



il

PERIODICO DELLA
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO



il cuardin

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 3 - DICEMBRE 2017

"Cammina, cammina, adesso sappiamo più cose di prima." Beatrice ed Angela 1° Media Osoppo

"Nel momento in cui le mie gambe cominciano a muoversi, i miei pensieri cominciano a scorrere" Henry David Thoreau

90° SEZIONE di Luciano Collini

90° DELLA SEZIONE DI GEMONA TRA REALTÀ, PROSPETTIVE E SPERANZA: LA "MONT" È NELLE NOSTRE MANI

Qualche tempo fa scrissi su "Il Cuardin" un articolo che narrava di un mio ipotetico sogno dove alcune aspettative prendevano corpo e si avveravano. Utilizzando la stessa "impalcatura narrativa" vorrei raccontarvi di un pensiero, questa volta sui 90 anni della Sezione del CAI di Gemona. Non saprei dirvi se l'ho sognato o no, ma tant'è.

Ho preso parte con soddisfazione alla manifestazione per i 90 anni della fondazione della sezione del CAI di Gemona che si è svolta a Palazzo Boton. Buona organizzazione, bellissima esposizione, significativa partecipazione, ecc. ecc. Ma a mio modo di vedere è mancata la "profondità". Mi spiego meglio: quale orga-



Stavoli Gacceman, Val Filza" (foto di D. Giacomini)

nizzazione cittadina (eccetto la Pro Loco) può vantare tanta longevità? Ciò mi ha condotto ad una riflessione che potrebbe avere anche una sua "ratio". Viviamo giorni nei quali correre, innovare, diversificare, rottamare sono le parole d'ordine (ed io aggiungo anche di moda). Però credo che qualsiasi essere umano, posto di fronte al Mosè di Michelangelo, o al ritratto di Monna Lisa di Leonardo da Vinci, non possa fare a meno di apprezzarne la "grandezza universale".

Questo mi porta a pensare che, forse, è necessario valutare la differenza che c'è tra un "prodotto", un'opera d'arte ed una comunità. Un prodotto è soggetto all'oblio proporzionalmente alla sua "consumabilità". Un'opera d'arte attraversa i secoli senza "soffrire" del tempo che passa. Una comunità è tanto più "solida" quanto è più antica. Usando una metafora si potrebbe associare una comunità ad un edificio. Si possono cambiare i colori delle pareti, la loro disposizione interna, gli infissi, ecc. ecc.. Ma se le fondamenta sono solide, nessuna perturbazione fisica o di altra natura può comprometterne la stabilità. Qualsiasi persona presente a Palazzo Boton si è accorta che nessuno dei fondatori - nonostante ne avrebbe avuto "buon

titolo" - era presente. E si potrebbe anche aggiungere che più generazioni si sono succedute da allora ad oggi. Nonostante ciò, tutti hanno condiviso - e noi continuiamo a condividere - l'idea che ha animato i loro ideali. Quell'idea si chiama "mont". I modelli di automobile, di moto, di "bici" cambiano quasi mensilmente e noi siamo particolarmente contenti, quando riusciamo a mostrare il loro possesso; e forse ci rammarichiamo quando, per ovvi motivi, non riusciamo a seguire le logiche di "marketing" (imposte). La "mont" invece, che è parte integrante del "progetto Natura", è sempre la stessa. Le fondamenta sulle quali poggia sono le stesse di novanta anni fa ed oltre. I sentieri (quelli che restano) sono gli stessi. Sono cambiati i modelli degli scarponi, il tessuto degli indumenti, ma i piedi che li calzano hanno sempre cinque dita, le gambe e le braccia sono sempre due e la fatica è sempre la stessa. Quindi, qual è il collante che ha "tenuto duro" per tanti anni? A mio modo di vedere è la condivisione di un valore assoluto, nascosto dentro la "mont". La "mont" non è cambiata negli ultimi anni, anche se ci siamo impegnati molto per farlo.

Quando passo dopo passo saliamo per un sentiero ed incontriamo "altra umanità" non gli chie-

diamo se è indigeno o forestiero, se è povero o ricco, se possiede un'automobile, una moto, o una "bicicletta", se abita in città o in campagna, se ha un titolo nobiliare ecc. ecc.. Sappiamo che se è lì e sta svolgendo la stessa nostra "attività", condivide gli stessi nostri ideali. Abitualmente si sorride vicendevolmente, ci si scambia un saluto (sempre meno) e magari una battuta.

Ecco, io quella sera ho sentito parlare di tutte le attività che sono state sviluppate nel corso degli anni, ma non ho sentito alcuna considerazione sullo stato di salute della "mont" e se quello che stiamo facendo onora gli ideali che furono di Achille Chioldi, di Giuseppe Bisi, di Elda Morgante, di Rina Casani, di Giovanni Madussi, di Jacopo Linusso, di Mario Baldissera, di Antonio Boezio, ecc. ecc. (i primi soci della sezione del CAI di Gemona del 1927).

Secondo me la logica del "marketing" che si sta cercando di introdurre, in "mont" non funziona. E se in qualche caso si ha la sensazione di un

profitto economico immediato, la storia ci ha raccontato che la Natura presenta sempre il conto per ciò che abbiamo alterato o sottratto e abitualmente il prezzo è molto esoso e non solo in termini economici.

Quindi, se il nostro desiderio è che tra 90 anni i nostri nipoti possano festeggiare il 180° della

Sezione del CAI di Gemona, prendiamo esempio dai nostri predecessori e cerchiamo di imitare il loro comportamento. Loro ci hanno insegnato - ma soprattutto dimostrato - che se è la "mont" l'Ideale comune, allora può esserci in futuro, altrimenti rimarrà solo un triste ricordo del passato.

90° SEZIONE di Daniele Bertossi

LA MONTAGNA È NELLE MANI DI TUTTI

Mi fa sempre piacere ascoltare o leggere Luciano. Si può essere d'accordo oppure no, con le sue idee, consigli, riflessioni, sogni. Certo è che danno modo di pensarci su, di farci un'idea e di prendere in mano argomentazioni che magari ci sfuggono e/o vengono prese in secondaria considerazione. Captarne gli aspetti positivi e costruttivi delle sue opinioni, e provare a metterle in pratica in base alle situazioni, insomma, provare a spremere le proprie meningi per analizzare una situazione anche dal proprio punto di vista.

Chissà come era la Montagna 90 anni fa. Ma anche duemila anni fa. Me lo chiedo sempre. La mia passione per la storia e per la Montagna me lo porta a chiedermelo sempre. I nostri predecessori, i miei predecessori di Stalis, mi raccontavano di come era vissuta, frequentata. Il fieno, le notti passate sul Cuarnan per non dover scendere e salire ogni giorno. Mia madre mi raccontava che, da piccola, partiva da Stalis per raggiungere mio nonno alla fienagione e per portargli i generi di sussistenza. Anche se non erano novanta anni fa. Sto provando a cercare, capire, come si è trasformata la Montagna, quella degli abitanti delle Alpi Carniche, Giulie, delle Prealpi. È tutto cambiato, ma proprio tutto. E tutto sta cambiando in modo velocissimo. Più pensiamo all'indomani, e più il cambiamento si sta velocizzando. In bene? In male?... Dipende dai punti di vista. Cosa posso pensare io da semplice persona o da Presidente di una Sezione CAI, diventa tutto relativo, quando mi confronto con le idee dei giovani, degli anziani, dei valligiani, degli alpinisti o degli escursionisti. Non posso immaginarmi in un confronto coi 1.217.872 abitanti della nostra Regione, e provare a dare un ordine a tutte le riflessioni. Certo è che se restringiamo l'argomento a qualche parola chiave, dobbiamo soffermarci a "Montagna", "CAI Gemona Buja Osoppo", "2107", con la consapevolezza che ci saranno altre condizioni, sottigliezze, requisiti, status, posizioni, competenze e prerogative che porte-

ranno inevitabilmente ad analizzare una vastità di argomenti che allargano il ventaglio delle tre parole chiave.

L'ideale comune, all'interno del CAI, è e dev'essere la Montagna. Lo ritroviamo nell'articolo 1 della nostra Associazione. Un articolo 1 nato più di 160 anni fa. Adesso mi interrogo se a livello nazionale, ma soprattutto a livello del CAI Centrale, questa è oggi la motivazione primaria del CAI. Nella nostra Sezione, in effetti, da anni, forse, il principio è un po' sfuggito, o perlomeno non è radicato in modo forte e primario, come dev'essere. È anche vero che una visione radicale di qualsiasi argomentazione, diventerebbe un pericoloso estremismo. Mi spiego. Guardare alla Montagna di novant'anni fa sperando di mantenerne la concezione di allora, è impossibile. Mantenere i punti di vista o i modi di operare di allora è impossibile. Molte, troppe cose sono cambiate. La gente è cambiata, l'alpinista e l'escursionista sono cambiati, il valligiano è cambiato, il turista è cambiato, le situazioni sono cambiate. E probabilmente fra novant'anni, sarà tutto, completamente, diverso. In meglio o in peggio, questo non è dato saperlo. Penso che questa possa essere una chiave di lettura da chi, come me, vive e si adopera costantemente all'interno di una associazione che guarda alla Montagna come una cosa che alberga sempre nel proprio cuore. Ora penso all'edificio di cui parlava Luciano... e penso; nel 1976, ad Osoppo, c'erano molti

Post scriptum

Se abbiamo bisogno di soddisfare i nostri desideri ludici e trovare attrattive sempre in linea con le novità tecnologiche che il mercato propone, possiamo frequentare meravigliosi Luna Park facilmente raggiungibili nelle nostre città o nelle pianure. Si paga il biglietto, ci viene assegnato un posto e qualcuno ci conduce verso avventure fantastiche più o meno reali. Lasciamo a chi volesse avere un "incontro ravvicinato" con la Natura, la possibilità di averlo e agevoliamo l'opera di chi con dedizione e passione rende tutto ciò possibile.



Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniagla,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniagla,
33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona



www.caigemona.it

Autorizz. Tribunale di
Tolmezzo, n. 110 del
31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

edifici che contavano novant'anni dalla fondazione, fatto sta che il paese fu raso al suolo in un minuto. E indipendentemente dalle fondamenta, nulla si è salvato, o poco. Ci sarebbero voluti degli interventi di ristrutturazione, di rinsaldamento, ancoraggi, iniezioni cementizie, sicuramente un tecnico del settore saprebbe fare un elenco di interventi edilizi che avrebbero potuto salvare le case. Le cose cambiano. Ora penso alla serata di quel 13 gennaio e ricordo che si stava onorando il 90° della nostra Sezione, onorandone anche i fondatori che per ovvi motivi di anagrafe non potevano esserci. Non eravamo ad un convegno sulla Natura e sulla Montagna. Tutto sommato, gli altri giorni dell'anno cerchiamo di farlo, bene o male diventa solo una supposizione personale, visto che ci mettiamo l'impegno e la volontà, nel piccolo di una Sezione periferica come la nostra. Ora penso al 2107 e mi vengono in testa tutte le attenzioni che poniamo nei confronti dei giovani e dei ragazzini... tutto ciò che possiamo passare loro, attraverso i valori che abbiamo imparato e che passano attraverso alla Montagna, vengono valorizzati al massimo. Sono loro, quelli che ci porteranno a festeggiare i prossimi 90 anni di storia del CAI e che onoreranno il nostro operato e quello dei fondatori di novant'anni fa. E si ricorderanno di noi, che li abbiamo portati

in Montagna, a conoscere le sue "opere d'arte" e le sue bellezze. Questo per dire che è imprescindibile il binomio uomo-Montagna, anche se possiamo darlo per sottinteso, ma preferisco metterlo in evidenza. Perciò, a mio modestissimo parere, stiamo facendo tutto il possibile, e forse più, per onorare le volontà dei nostri fondatori di Sezione. Possiamo anche parlare della Montagna non intesa come valori, ma come luogo fisico. Gli sfregi e le cicatrici fatte fino ad ora, metterebbero in seria difficoltà il miglior dott. Barnard per trapiantarle un "cuore nuovo". La Montagna ha subito di tutto e di più. Anche qua tutto è cambiato da novant'anni a questa parte. Dalle infrastrutture alla mentalità del valligiano, dalle regolamentazioni/leggi allo sfruttamento, dai valori umani alla tutela della Montagna. Ma questo non "passa" attraverso il filtro, il vaglio del CAI (soprattutto dal vaglio delle Sezioni come la nostra). Ormai sono argomentazioni delle quali possiamo parlarne, ma verremmo schiacciati da poteri che esulano le nostre competenze. E nel marasma di formalismi, rigidità nell'osservanza di norme, dettami, direttive e disposizioni, ci siamo anche noi. Come associazione dobbiamo seguire queste modalità impostaci dai regolamenti che, di fatto tolgono energie, forze e tempo al piacere del condividere assieme la Montagna ed i valori

che ci trasmette. Ne risulta un quadro attuale che ci porta a dover trovare un equilibrio fra Montagna, uomo (socio), valori, regolamenti, che è tutt'altro che quello di novant'anni fa. E sarebbe facile chiedere l'aiuto di tutti i soci, per avere più forze intrinseche, quando ormai la Montagna viene vissuta in modo del tutto personale, a proprio "uso e costume". Ma sono molto soddisfatto per l'oggi, perché noi non siamo altro che il "futuro" dei fondatori della nostra Sezione e coloro che portano e passeranno il testimone a chi dovrà festeggiare i 180 anni della Sezione CAI Gemona. Sono soddisfatto della considerazione, stima e valenza che stiamo ottenendo sul nostro territorio, sul fatto che la passione per la Montagna (e dunque, essere soci CAI) ci dia l'opportunità di collaborare con altre persone e realtà dei nostri paesi, per costruire una ragnatela di interessi e di progetti legati al territorio, alla Montagna, per valorizzarne le peculiarità e gli aspetti. Forse è "marketing"? Chiamiamolo pure marketing, perché se funziona al fine di "FARE" qualcosa per noi e per la Montagna, va bene così. È altresì vero che se non ci fosse l'uomo a frequentarle e a parlarne, la Montagna non sarebbe altro che "un oblio". La Montagna è nelle mani di tutti, non solo nelle nostre, magari proviamo TUTTI a farlo capire a chi fa finta di niente.

70° RICOVERO PISCHIUTTI di Vera Londero

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

È molto emozionante per me trovarmi qui oggi a festeggiare il 70° anniversario dell'inaugurazione del rifugio Cuarnan (oggi Ricovero Pischiutti) in quanto posso dire: "Io quel giorno c'ero".

Nonostante fossi piccola, ricordo che anche allora ero molto emozionata ed orgogliosa perché già allora ero affezionata al Monte Cuarnan. È un amore che ho stampato nel mio DNA e che risale a quando mia nonna mi raccontava che lei da ragazza ci veniva con le sorelle (vestite con cotoloni e "scarpez") accompagnate dal "famei" con la gerla carica di cibo. Ed il fratello,



Alcuni partecipanti al 70° del Ric. Pischiutti (foto archivio D. Bertossi)

ing. Enrico Pittini, per amore del Cuarnan, già negli anni '30 aveva proposto un progetto per un rifugio da costruirsi qui; progetto che poi non venne realizzato a causa della guerra. E poi fu papà (che si dice abbia "fruiât i trois dal Cuarnan") che incominciò a portarmi quassù caricandomi sulle spalle quando, brontolando, non ce

la facevo a stargli al passo. Un giorno ero così arrabbiata che gli fiondai uno sputo sulla testa. La sua reazione fu: "Sacrabolt di frute", ma non desistette e continuò a portarmi quassù. E oggi gli sono grata per questa iniziazione alla montagna che è stata per me maestra di vita. Ho imparato ad apprezzare la natura e a sentirmela dentro. E ho imparato anche che con fatica, ma con costanza e determinazione, a raggiungere una meta, si possono ottenere grandi soddisfazioni. Durante le escursioni, camminando con ritmo regolare, ho imparato a meditare e a guardarmi dentro per conoscermi meglio. Ho avuto l'opportunità di conoscere persone meravigliose. Perché chi ama la montagna è una persona



Lucio Pischiutti, Vera Londero e Franco Pischiutti al 70° del Ric. Pischiutti (foto Valentina Plos)

semplice ma di grandi valori umani, disposta a condividere i momenti sereni ma anche quelli difficili, sempre pronta ad offrirti il suo aiuto. E questo è stato sempre, anche quando ho allargato i miei orizzonti sulle Dolomiti, durante i trekking con gli amici dell'UOEI e, ultimamente sulle montagne himalayane del Sikkim, dove ho trovato un feeling con quelle popolazioni che vivono le grandi altezze in modo spirituale, quasi sacro. Sacralità che loro esprimono con preghiere scritte su particolari "bandiere-preghiera" che sventolano ovunque, non solo sulle cime dei monti, ma anche lungo

i sentieri, sui ponti, sui tetti delle case, nei luoghi dove si svolgono le cerimonie. Il vento poi provvede a diffondere intorno e a portare verso il cielo i messaggi di pace-felicità-prosperità-armonia-compagnone-forza-protezione contro le disgrazie arrecate dal male. Dal Sikkim ho portato in Italia una di queste bandiere che mi è grato dedicare oggi alle persone che mi hanno insegnato ad amare la montagna, papà ed Elio Pischiutti. Ma voglio dedicarla anche a quanti hanno contribuito alla realizzazione del rifugio del Cuarnan, a tutti gli amici della montagna e a Voi che siete qui oggi a condividere l'emozione di questo evento. E spero che il messaggio venga recepito dai giovani che si trovano a vivere momenti molto difficili, privi di ideali e di punti o persone di riferimento che indichino loro la strada da intraprendere.

Grazie di essere qui e buona festa.

Pensiamo che niente di meglio delle parole di Vera Londero, dette durante i festeggiamenti del 70° del Ricovero Pischiutti, possano sintetizzare la nascita, la storia, i sacrifici e l'evento di quest'anno per i settant'anni del ricovero. Ragazzi, bambini, adulti, musica, simpatia, divertimento e, soprattutto, un occhio alla storia di questo nostro punto di riferimento, sono stati determinanti per onorare questo diamante sul Cuarnan. Auguroni "rifugio", e grazie della tua presenza.

SICUREZZA di Fabrizio Gorla per www.alpinismi.com

ECCO COME CONTRASTARE L'IMPRUDENZA IN QUOTA

È terminata l'estate e ancora una volta ci troviamo a fare i conti con l'imprudenza in montagna. Un fenomeno che non sembra fermarsi, anzi. Incoscienza che spesso porta a situazioni fatali, nel peggiore dei casi. Lo abbiamo scritto già prima di Ferragosto: il punto non è l'elitismo, è la pura consapevolezza che - andando in montagna - si è esposti a rischi oggettivi che possiamo solo mitigare. Eppure, ancora troppe persone prive di senso si espongono, ed espongono gli altri, a questi rischi. Forse, sebbene la montagna stia tornando di moda, è bene che si usino i mesi più freddi per ragionare su come evitare quello che state per leggere.

In una assoluta, ma fresca, mattinata di Washington (N.d.r. L'autore dell'articolo vive a Washington), un articolo colpisce il mio interesse. Su l'Alto Adige c'è lo sfogo degli Accademici del Cai, dell'Aiut Alpin Dolomites e del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (Cnsas). Sono «esasperati», si legge nell'articolo, dalle troppe chiamate senza motivo. E, di conseguenza, dei troppi interventi non necessari che devono compiere, mettendo a repentaglio la loro stessa vita, per salvare gli imprudenti. E fanno poi anche un calcolo

dei costi operativi delle uscite con l'elicottero, i cui prezzi sono ben noti a chi frequenta regolarmente la montagna. Dai due a tremila euro per intervento, spesso eseguito da volontari. Se si tratta di aiutare persone in pericolo però, la macchina dei soccorsi diviene quanto mai preziosa. Capita però anche il contrario. In diversi casi, chi chiama i soccorsi non è a conoscenza dell'enorme costo di quella chiamata, sia in termini di risorse umane sia in termini di risorse finanziarie. Citiamo testualmente alcuni esempi pubblicati ieri da l'Alto Adige: «Una famiglia dal bosco chiama il 118: «Piove, non è che l'elicottero potrebbe portarci degli ombrelli?». Turista in cima al Seceda in tacchi a spillo: «Mi venite a prendere, con l'elicottero? Non riesco più a scendere...». Rifugio Locatelli, Tre Cime: «Stamattina faceva caldo, ora è tanto freddo, non è che ci portate da vestire?»». In molti potrebbero ridere pensando alla turista coi tacchi a spillo, ma non c'è proprio nulla da ridere. Situazioni del genere sembrano paradossali, degne di un film grottesco. Eppure, è la realtà che vediamo tutti noi, nell'80% delle volte che usciamo in ambiente. Come nel caso dell'uscita fatta il sabato prima di Ferragosto con mia moglie in Brenta. A guardare gli orga-

ni di stampa non è successo nulla fra il Grostè e il Rifugio Tuckett, ma poteva accadere. Se tutti i turisti, equipaggiati in modo inadeguato e poco avvezzi a come si cammina in montagna, sono tornati a casa sani e salvi, lo devono al caso. Punto. Non c'è altra possibilità se non questa. Il caso li ha riportati nelle loro abitazioni, dove hanno potuto fare sfoggio delle fotografie scattate con i propri smartphone.

A questo punto, ci sono tre possibilità. L'ultima, senza giri di parole, è che lo sprovveduto non torni più in montagna, ma sono le prime due le più interessanti. La prima, quella che in teoria è la più auspicabile, è che l'incoscienza di turno, che è salito oltre 2.000 metri senza la normale dotazione tecnica e senza una preparazione fisica quantomeno decente, prenda consapevolezza di cosa ha rischiato e l'uscita successiva decida di mitigare i rischi oggettivi e soggettivi. Si tratta del migliore caso possibile. Ma è assai raro che accada, perché c'è di mezzo un eccesso di sicurezza in sé stessi, una illusione positiva che impedisce di valutare in modo distaccato i rischi corsi.

Questa galvanizzazione delle proprie capacità ci porta infatti alla seconda possibilità, il mantenimento dello stesso schema di uscita.

CJAMPON di Massimo Copetti

LA CROCE DI GALLI

Nel febbraio 2005 accadde un tragico incidente in montagna, sulla nostra montagna, che ci portò via una persona squisita, il segretario storico della sezione CAI: Giovanni Galli. Si disse che il terreno gelato, una imprudenza, forse un malore, siano state le cause della disgrazia. Sì,... poteva essere ghiacciato quel giorno di febbraio, però Giovanni era esperto e conosceva quella montagna come un ambiente familiare, salita centinaia di volte. Poi quel giorno la scivolata, un volo terribile che non gli diede scampo. Qualche tempo dopo qualcuno posizionò sul luogo della sciagura una piccola croce di ferro, non aveva nessuna indicazione, era infissa precariamente nel duro terreno roccioso, e quando a volte salendo la montagna, la trovavo sbilenca o capovolta, sostavo volentieri lì anche per riposare e ripristinavo quel bel manufatto che ricordava Giovanni.

Luciano che di frequente mi accompagnava, ogni volta in quel luogo accatastava una pietra occludendo in quel modo un varco proprio sul sentiero, sostenendo che Giovanni fosse caduto proprio da quella parte. Divenne così nostro proposito sistemare quel piccolo segnale. Ma

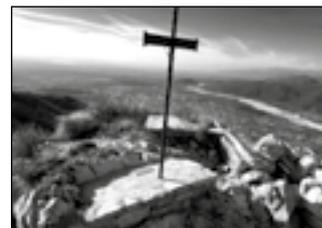


Foto M. Copetti

per un motivo o per un altro passarono diversi anni; adesso l'intenzione si è concretizzata!

Decidemmo di dare un'impronta sobria e non invasiva al lavoro da farsi per sistemare il luogo: un semplice muretto alto pochi centimetri per creare una base dove avremmo piantato ben dritta la croce e posizionato una piccola targhetta a ricordo di quanto qui accaduto, poi questa primavera il trasporto dei materiali quali sabbia, acqua e cemento, e il reperimento delle pietre lisce adatte allo scopo. Venne l'autunno ed io e Luciano salimmo con punta, mazzuolo, livella e cazzuola; ora la croce è lì ben piantata sopra un fondo di pietre e malta, alla base una essenziale targhetta di ottone recita:

DI CHI I SOI LÂTT PAL TROJ DAL CÎL... Giovanni Galli febbraio 2005.

Se io esco in montagna con le scarpe da running, in shorts e maglietta e mi va tutto bene, perché mai dovrei investire soldi e tempo per acquistare la normale dotazione da trekking? Tecnicamente, non ho alcun incentivo a farlo, specie perché sono ignaro di quali siano stati i rischi oggettivi che potevano presentarsi e il caso ha voluto che non si presentassero. Certo, potrei aver faticato come un ultra-maratoneta perché non allenato, potrei essermi bruciato la collottola perché non avevo la crema solare, potrei aver rischiato la disidratazione perché non avevo con me acqua a sufficienza, ma mi è andata bene. E allora perché cambiare registro?

È questo la fattispecie più pericolosa, in quanto si sarà nuovamente esposti ai rischi oggettivi e soggettivi durante la prossima uscita. Gli stessi rischi che poi portano a chiamare il soccorso alpino non appena qualcosa va storto. Che sia un temporale improvviso o che sia un colpo di sole, poco cambia. D'un tratto la iper sicurezza in sé stessi e l'illusione positiva svaniscono come neve sotto il solleone estivo. In questo caso, cioè di una chiamata al soccorso alpino, è molto probabile che il trekker o l'alpinista improvvisato e ignaro dei rischi opti per appendere le scarpe al chiodo. Ma non è così scontato, perché è nell'animo umano trovare delle scuse per il proprio fallimento invece che trovare la consapevolezza dei propri limiti. E quindi si torna nel circolo vizioso della roulette russa della montagna vissuta con incoscienza. Abbiamo usato il termine roulette russa non a

casaccio. Di questo si tratta. È l'equivalente di viaggiare in automobile senza cintura di sicurezza, o di attraversare la strada senza guardare da ambo le parti. Può andarti bene per 20 volte consecutive, o per 200, ma prima o poi si pagherà quel rischio. Allo stesso modo, andare in montagna senza le necessarie competenze, senza allenamento e senza equipaggiamento, è come giocare con la propria vita. Si ha l'illusione del controllo, ma non è mai così. L'unica certezza che abbiamo quando andiamo in montagna è che non ci possono essere certezze, né punti fermi. Bisogna adattarsi, ragionare velocemente e prendere decisioni in pochissimo tempo. Dato che la pianificazione è fondamentale, cruciale, irrinunciabile, bisogna - soprattutto nell'alpinismo - avere più di un'alternativa. Quale da mettere in atto, si deciderà al momento opportuno, ma è da sciocchi non averla. Eppure, come ben sappiamo, spesso i montanari improvvisati non solo non hanno un piano B, o C, ma nemmeno il piano A.

Quindi, perché ancora così tante persone giocano con la propria vita in montagna? Qualcuno potrebbe dire che è colpa dell'antropizzazione. Funivie che ti portano oltre i 3.000 metri in un battito di ciglia, turismo di massa che viene sfruttato senza porsi troppi perché dagli operatori. Qualcuno potrebbe dire invece che è colpa dell'immagine mitizzata dell'alpinista contemporaneo che però può essere chiunque, se dotato di quella giacca particolare o di quegli scarponi. Logiche di marketing, insomma. Sia da un lato sia dall'altro. Non avendo

la verità in mano, né tanto meno in testa, possiamo solo ipotizzare che sia una miscela di entrambe le cose. Su un versante, l'ambiente alpino si è umanizzato di più ed è diventato più raggiungibile da chi non ha esperienza. Dall'altro, l'illusione che tutti possono andare in montagna se si comprano quel preciso capo di abbigliamento ha incrementato le situazioni a rischio.

Come porre fine a questa roulette russa non è così chiaro. Molti invocano patentini o corsi obbligatori per i trekker alle prime armi. Altri, più oltranzisti, chiedono che ci sia un costo da pagare all'ingresso dei parchi e delle riserve naturali alpine. Ma si tratta di soluzioni temporanee. Ciò che manca è una ampia cultura della montagna. Ed è assurdo che questa manchi in uno dei Paesi alpini per eccellenza, l'Italia. Spesso è considerato vergognoso chiamare una Guida alpina per fare la normale sul Gran Paradiso o un accompagnatore di media montagna per completare la traversata del Lagorai. Se invece si iniziasse a studiare fin da piccoli la storia delle nostre montagne, e di quali sono i rischi a essa legati, si potrebbe creare la prossima generazione di ragazzi che vanno e vivono le terre alte in modo consapevole. E un programma ad ampio spettro di questo genere, che richiede molte risorse nel breve periodo ma permetterebbe di risparmiare vite umane e denaro nel lungo... perché se c'è un modo per fermare la roulette russa che ogni anno vediamo in corso in montagna, è quello della consapevolezza.

GEOLOGIA E TERRITORIO di Daniele Giacomini

LA FRANA DELLA CRETE PORIE ED IL CONOIDE DEL TORRENTE VEGLIATO

Osservando il M. Cjampon dall'alta pianura o dalla zona collinare non si può fare ameno di notare quel grande canalone a forma di imbuto che prende origine dalla cresta sommitale che collega la cima a quella del vicino M. Deneal, situato più a occidente. Questo settore di cresta è conosciuto localmente con il toponimo di Crete Porie, che starebbe a significare un luogo caratterizzato dalla presenza di rocce friabili, marce, porose. Fonti concrete non ve ne sono, ma la terminologia adottata sembrerebbe derivare dal latino "putridum" (marcio) o "porum" (poro, quindi roccia porosa, friabile); altre interpretazioni sono invece orientate verso "poreus" che starebbe ad indicare luogo di passaggio (forse quello fra Cjampon e Deneâl) - vedasi "Glemone nons di lûc" di E. Costantini e R. Gubiani.

Dall'alto, dalla cima del Cjampon o ancora meglio dallo stretto crinale invaso dai mughi che si protende verso il Deneâl, non si può che rimanere impressionati dalla grandiosità ed allo stesso tempo dalla repulsività dell'ambiente sottostante: una cresta arcuata di rocce rossicce friabili e di blocchi instabili separati da profonde fenditure delimita un'ampio catino che progressivamente si chiude su un profondo canalone, lungo il quale l'occhio viene guidato verso il conoide e l'abitato di Gemona, mille metri più in basso. Il canale - imbuto, costituito da una successione di bancate rocciose calcaree e dolomitiche inclinate verso nord, va via via restringendosi verso il basso, trasformandosi in una stretta gola intasata da un ammasso caotico di massi di ogni dimensione. Il luogo, nel suo insieme, assume un aspetto inquietante, quasi da scenario infernale.

Tutta la cresta del Cjampon fino alla Costa della Gringhiona è fortemente instabile per la presenza di rocce friabili e per la presenza di famiglie di fenditure provocate sia dai numerosi terremoti che da diversi milioni di anni scuotono l'area, sia dall'incessante azione degli agenti atmosferici. Ne sono un esempio tangibile i numerosi dissesti geostatici verificatisi lungo il versante meridionale

in occasione degli eventi sismici del 1976, fra le quali spicca la grande frana staccatasi in prossimità della Crete Porie. Poco sotto la cima del M. Deneâl, sul suo lato orientale, si nota infatti la colossale nicchia di distacco del crollo verificatosi il 15 settembre 1976 in occasione del sisma di magnitudo 6.1 Richter che colpì la zona alle 10:30 del mattino. Attivatasi probabilmente con la potente scossa del 6 maggio e indebolita dalle successive repliche, ma forse attiva già da molto tempo prima, è la frana di più vaste dimensioni osservate nell'area interessata dal terremoto del 1976. È stato stimato che il volume interessato dal crollo si aggirasse attorno ai 250.000 mc di materiale roccioso, il quale, dopo essersi incanalato nella sot-

tostante gola del Rio da Crete Porie, affluente di destra del Torrente Vegliato, andò ad ostruirne l'intero canalone fino a lambire la parte alta del conoide del Vegliato stesso.

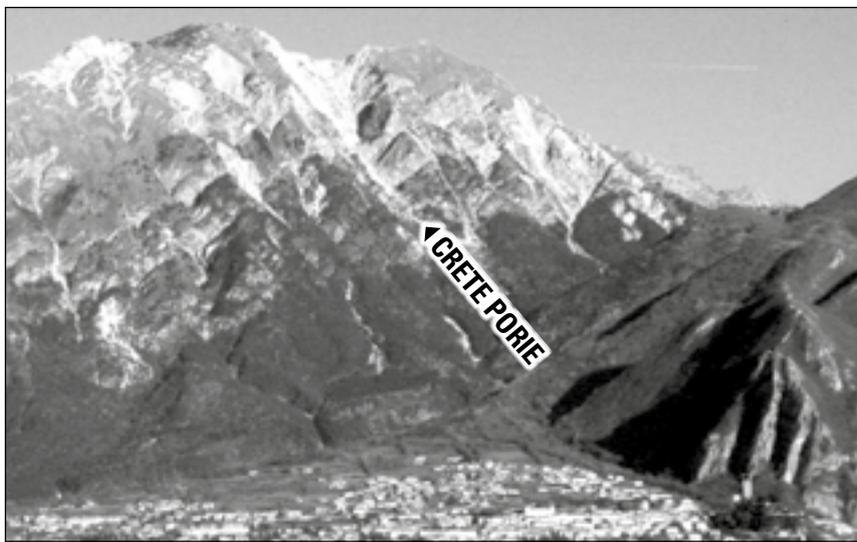
Che rapporto c'è fra la frana di cui abbiamo parlato ed il conoide del sottostante Torrente Vegliato?

La risposta sta nel fatto che la frana, gli eventi ad essa precedenti e la sua futura evoluzione, hanno contribuito e contribuiranno ad alimentare il trasporto solido del corso d'acqua e di conseguenza la costituzione e l'evoluzione futura del grande conoide detritico su cui sorge la cittadina di Gemona. In epoca storica si è potuto assistere direttamente ad un evento particolarmente significativo, dal quale si può capire come nel corso dei secoli si sia accresciuto e modificato

l'imponente corpo sedimentario del conoide. Fu in occasione del violento temporale avvenuto il 9 giugno 1987, durante il quale si registrò in zona una precipitazione totale di 124,6 mm di pioggia, che più di 1/3 del materiale accumulato nella parte mediana del Rio da Crete Porie venne mobilizzato verso valle provocando lo svuotamento pressoché totale dell'alveo fino ad esporre a nudo il sottostante substrato roccioso. Si presume che dei

90.000 mc di detriti mobilizzati (ad una velocità di circa 8 m/sec e con portata massima di 300 mc/sec), circa 35.000 mc si siano arrestati nella parte alta in corrispondenza di una grande briglia, mentre altri 55.000 mc abbiano proseguito la corsa verso il basso travolgendo la pista forestale ed i manufatti costruiti per regimentare le piene del Vegliato, con grave danneggiamento delle opere.

Volendo osservare da vicino il conoide, non resta che percorrerne l'alveo partendo dal guado sulla strada verso Sella S. Agnese, oppure, più comodamente, la "petonade", la pista forestale cementata che dalla strada del Cuarnan si stacca sulla sinistra a quota m slm per dirigersi verso le pendici meridionali del M. Cjampon.



La Crete Porie, fra Deneâl e Cjampon (foto D. Bertossi)

Dal primo ponte situato poco oltre l'inizio della forestale chiusa al traffico, ormai quasi in prossimità all'apice del conoide di deiezione del Torrente Vegliato, si possono osservare gli spiccati caratteri torrentizi del sottostante corso d'acqua: si nota in particolare l'accentuata pendenza dell'alveo disseminato di materiali lapidei più o meno levigati e l'eterogeneità dimensionale degli stessi, variabili dalle sabbie fini ai macigni con volumetrie anche superiori ai 5 - 10 mc, questi ultimi prevalenti nella parte alta del conoide. L'alveo, normalmente asciutto, è percorso da un rivolo d'acqua solamente in occasione di piogge intense o per brevi periodi successivi all'evento piovoso.

Salendo lungo la strada si notano diversi manufatti trasversali in cemento armato (briglie) costruiti lungo l'asta torrentizia allo scopo di rallentare la velocità delle acque e la conseguente tendenza erosiva ed inoltre per trattenere, almeno in parte, l'elevato carico solido trasportato in occasione delle piene torrentizie. Queste ultime, durante forti nubifragi, possono assumere il carattere di autentiche COLATE DETRITICHE dalla potenza distruttiva impressionante, conosciute anche con il termine inglese di debris flows. Il fenomeno verificatosi il 9 giugno 1987 è proprio una di queste manifestazioni disastrose.

Come si originano tali fenomeni e in che cosa consistono? Il tutto ha inizio durante temporali particolarmente violenti, quando in alcuni punti del corpo detritico saturo d'acqua, per effetto della forza di gravità, il materiale comincia a mobilizzarsi. Una massa fluida composta da acqua e fango si sposta velocemente verso valle, trascinando con sé tutto ciò che incontra. Dopo un percorso più o meno lungo, la colata rallenta e il materiale inizia a depositarsi sul fondo, per essere inciso e rielaborato nei periodi con piovosità normale, con la formazione dei canali di erosione. Nel tempo, per successivi accumuli, vengono in tal modo a crearsi quelle caratteristiche forme a ventaglio con l'apice rivolto verso monte denominate CONOIDI DI DEIEZIONE, che rappresentano pertanto le tipiche forme di deposito delle aste torrentizie allo sbocco sulle pianure alluvionali. La densità dell'ammasso in movimento durante le colate detritiche può essere tale da riuscire a far galleggiare in superficie anche massi del peso di parecchie tonnellate. Questo spiega perché si possono rinvenire blocchi enormi anche nelle porzioni medio inferiori dei conoidi. I conoidi di deiezione sono forme di accumulo tipiche di aree geologicamente attive associate ad una accentuata erodibilità dei versanti e a frequenti fenomeni franosi innescati dalla sismicità o dalle condizioni climatiche estreme. Nel nostro caso, tutti gli "ingredienti" sono ben rappresentati nel binomio M. Cjampon - Torrente Vegliato.

Gran parte dell'abitato di Gemona del Friuli sorge sul conoide formato dal Torrente Vegliato, la cui formazione è probabilmente iniziata già prima dell'ultima grande glaciazione quaternaria (80.000 - 12.000 anni fa). Il torrente, grazie anche alle opere di regimazione idraulica costruite a partire dal XV secolo, corre ormai stabilmente nel suo alveo incassato di diversi metri rispetto alla superficie topografica del conoide, ma nel passato, unitamente al Torrente Grideule, che lambisce il settore orientale del grande deposito alluvionale, si è reso responsabile di numerosi danneggiamenti nei confronti dell'antico centro storico della cittadina. I tracciati delle antiche mura ed i fossati che cingevano verso monte l'abitato, le roste costruite sui pendii a monte del duomo, testimoniano i tentativi fatti dagli abitanti per difendersi da queste calamità.

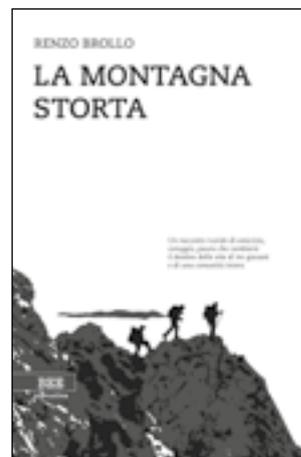
Nel futuro, stante l'elevata sismicità dell'area e la presenza delle litologie friabili che contraddistinguono il M. Cjampon, andrà comunque

costantemente monitorata l'evoluzione morfologica dell'ambiente, specie qualora dovessero verificarsi consistenti frane (sempre possibili) i cui accumuli potrebbero temporaneamente ostruire gli alvei degli effimeri corsi d'acqua che solcano il conoide, creando fenomeni di sovralluvionamento delle aste torrentizie.

LIBRO di Renzo Brollo

LA "MONTAGNA STORTA"

Ta primavere dal 2015 Remigio Stefanatti, un gno amî di Ospedalèt, savint da mè passion pas contis e pa scritture, mi ferme lunc la strade cun chê di fâmi sintî da vôs di un dai protagoniscj une storie sucedute tant timp prime a trei giovins di Glemone. Cussi mi mene a cjase di Bruno Seravalli e li i sint pa prime volte la storie che doi ains dopo a diventarà un librut dal titul *La montagna storta*, jessût par Bottega Errante il mês di otubar di chest an. Il 18 di genâr dal 1970 trei giovins di Glemone a decidin di lâ sul Cjampon



cu la nêf cence visâ nissun. E dut al va ben, fintreami che a decidin di tornâ ju. Un dai trei al slite e cussi la cuarde a ju strissine ju ducj lunc il nevâr. *La montagna storta* a je la storie, che jo i ai ambientât tal 1976, di cheste lôr piçule aventure clandestine, di cemût che cualchidun al cirarà di judau e di une generazion di personis che a si cjataràn di li a cualchi mês a scuegnî scombâti cun t'un'altre siorte di "rodolòn" la sere dal 6 di maj. Il libri al è stât presentât in anteprime il 12 di otubar ta sede dal Cai di Maniae, a Glemone e propit il Cai, in cheste storie e in chê vere, al à une part impuartant. Un dai trei al è stât president ains fa e la cuarde che i giovins a dopraràn a ja une storie "leade" al Cai. Il president Daniele Bertossi al si è spindût ce tant par organizâ cheste presentazion e la tante int che chê sere a je vegnude di sigûr a ja ripaiât il so impegno. Duncje al è stât bielissimp durant la serade scoltâ la int che a si ricuardave di chê storie sucedute tancj ains fa e par fortune finide ben, ancje se il Cjampon putrop al domande ancjemò cualchidun ogni tant. A storie che jo i ai romanzât a si è misclciade la vere aventure dai trei amîs e tornâ a tirâle fûr dal caselin e par un moment lis dôs aventuris a si son misclizadis insieme.

Renzo Brollo a mi a tirât in giûc, e al fâs plasei la ricognosince ch'a mi a dât. Ma jo no puès fâ di mancul che tornâ a ringraceâ Renzo, la sô Cjase Editrice "Bottega Errante" e dute l'Aministrasion Comunâl di Glemone ch'a ere ancje presint in Sede a Maniae, a serade da presentasion dal libri di Renzo. Un pensîr e un ringraceament grant grant, al va a ducj i presîns che poi si son fermâs cun nô, par un moment di timp condividût in amicisie, e un maestôs grazie a ducj i operatôrs da gnestre Sesion dal CAI, ch'a j'an lavorât par cheste serade e par dutis lis bielîs zornadis di celebrasion pai novante agns da Sezion e pai setante agns dal Ricovero Pischîût. I sperî che chest vòli di riguart pa gnestre culture, storie, nature e chest vòli di riguart pa gnestre int come Renzo, ch'a "fâs culture", al sedi benvolût di ducj e che ducj a puedin dânus une man par fâ simpri miôr.

Daniele Bertossi

STORIA E TERRITORIO di Angelo Floramo

LA CIVILTÀ DEI TUMULI E DEI CASTELLIERI: LA STONEHENGE FRIULANA DI MERETO DI TOMBA

Forse può sembrare fuori luogo parlare di una "Stonehenge friulana", ma se ci pensiamo su, questa ricerca, diventa una meravigliosa proposta per fare una camminata a sud delle Alpi, nei giorni in cui la neve, si spera, sia abbondante e devia su passeggiate in luoghi sicuri e di interesse, in questo caso, storico ma anche naturalistico. Buona lettura e buona passeggiata in quel di Mereto di Tomba.

Gli dei amano nascondersi. Viaggiano sotto mutuate spoglie, attraversando il tempo degli uomini, giocando nei labirinti delle loro paure o dei loro sogni. Assumono forma inattesa, perché la loro dimensione è quella del prodigio. E ci sono luoghi in cui indugiano più a lungo. Come se lì la viscosità del tempo creasse seni e golfi di inaspettata profondità, dove gli archetipi sopravvivono alla morte dei miti che hanno generato. La terra del Friuli è uno di questi luoghi. Dall'epoca preistorica è il vestibolo del bacino altoadriatico per le genti dirette in area danubiana e baltica. Le sue strade, i suoi villaggi, le sue contrade sono dunque uno di quegli spazi in cui è facile incontrare gli dei. O forse sarebbe meglio parlare di un solo dio dai molteplici nomi e volti, protagonista di storie narrate nel corso dei secoli in una confusa babele di lingue. Ma in ogni sua apparizione, sotto le maschere che di volta in volta egli ha indossato, riconosciamo gli stessi tratti e l'identico profilo: lo chiameremo per comodità *Belenos*, divinità panceltica: un nome che nell'etimologia indica una delle sue virtù: egli è lo Splendente, il Rutilante, il Luminoso. Si irrigidisce con il buio della notte invernale, e la sua assenza è spaventosa perché raggela la linfa nella radice, e fa disperare l'Uomo che possa ancora tornare la vita; ma le gemme della primavera ne annunciano la venuta con aliti di rigogliosa fertilità. È un dio solstiziale e contraddittorio come il cerchio che trova inizio dalla sua stessa fine, come le stagioni della Terra. Come questo spazio nel quale ci troviamo stasera. Un dio di contadini. I suoi elementi sono l'acqua e il fuoco, ambigui e contrapposti come il sonno e la veglia, la follia che confonde la profetizzata Verità. E la sua presenza si avverte carica di suggestioni in alcuni luoghi del tutto speciali del Friuli più antico e misterioso. Tranne rari casi di valorizzazione entro i circuiti archeologici e turistici, sono seminasconditi dalla vegetazione, e dunque è necessario cercarli con attenzione, inseguirne le tracce. Ne tradiscono la presenza le numerose attestazioni della micro toponomastica: *tombe, cjastelîr, tûmbare, mutare, tombârie* che indicano tumuli e castellieri dell'età proto-

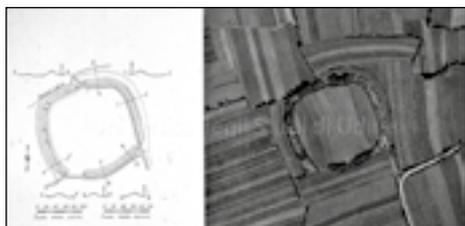
storica disseminati lungo la linea delle risorgive che separa l'alta pianura friulana, la zona collinare, con la terre della Bassa, dove le acque che si sono inabissate sotto ai ghiaioni morenici, più a nord, riaffiorano dal terreno argilloso e impermeabile in una lunga teoria di olle e bocche zampillanti: un prodigio sacrale, per i popoli antichi, oltre che garanzia di una riserva inesauribile di acqua potabile. Da qui potevano strategicamente controllare un territorio vastissimo, che permetteva loro di compiere transumanze stagionali di bestiame seguendo tratturi preistorici, passaggi antichissimi che ancora oggi i pastori conoscono e praticano e rappresentano un modo assai originale per visitare con sguardo rinnovato gli scorci più inediti di questa nostra regione così ricca di una storia plurale. D'inverno portavano le greggi negli acquitrini salmastri della pianura, dove raramente la temperatura scendeva al di sotto dello zero e l'erba salata, di cui il bestiame era ghiotto, produceva un latte particolarmente gustoso e sapido; in estate invece raggiungevano i pascoli alti, ormai liberi dalle nevi e dal ghiaccio, in Carnia e in Valcanale. Il corso del fiume Tagliamento e le vallate secondarie dei suoi affluenti, specialmente quella dell'Arzino, rappresentavano un vero e proprio reticolo di sentieri e mulattiere che connettevano le Alpi al Mare. Il popolo che eresse queste strutture veniva da molto lontano. Gli archeologi russi per identificarlo utilizzano il nome *Kurgan*, lo stesso che in russo sta ad indicare anche il tumulo. Si tratta di pastori guerrieri che avevano colonizzato con le loro greggi le steppe solcate dal fiume Volga e che iniziarono una grande migrazione verso ovest, tra il 4500 e il 3500 a.C., forse spinti da cambiamenti climatici o da altre popolazioni in movimento dai deserti verdi dell'Asia. Si attestarono dapprima in area caucasica, per poi estendersi all'arco settentrionale del mar Nero e imboccare infine la grande valle del Danubio, che li avrebbe condotti fino nel cuore dell'Europa. Alcuni sostengono che approdarono addirittura alle isole britanniche, in particolare in Irlanda. R disseminarono l'intero loro cammino tumuli. Dolmen di pietra, meravigliosi, si tro-

vano nella regione di Archipov, vicino a Krasnodar (Russia meridionale), altri, più simili a quelli della pianura friulana, in Moldavia e diffusamente nella regione dei Balcani, soprattutto in Bosnia: si tratta collinette di terra troppo regolari per essere opera della natura, ormai ricoperte dal manto erboso o da una folta vegetazione. Si presume che le prime ad essere erette, tra il carso triestino e la pedemontana pordenonese, risalgano ad un periodo compreso tra il III e il II millennio a.C., corrispondente all'età del Bronzo Antico e del Bronzo Medio. Ne sono stati censite moltissime, quasi una ventina, da una recente campagna di rilevamento condotta dalle università regionali di Udine e di Trieste che ha coperto nell'indagine l'intero arco su cui si attestano le loro evidenze, da occidente a oriente: Giais, Marsure, Riva de Bares, nella zona di Aviano; Molinat di Tesis, presso Maniago; San rocco di Tauriano, Vacile, Barbeano e San Giorgio della Richinvelda nel distretto di Spilimbergo; Sant'Odorico di Flaibano e Sedegliano; a San Giovanni di Barazzetto e a Mereto di Tomba; a Rive di Toson, nei pressi di Basiliano, e più a nord a Tumbule di Foscjan a Villalta di Fagagna; nella zona di Udine a Tombe di Campoformido; a Sant'Osvaldo; a Selvis di Remanzacco, a Casali Malina di Pradamano e a Tombe di Lonzan, nei pressi di Premariacco; i più orientali si trovano a monte Orsario e monte Cocusso vicino a Trieste. Ma ve ne sono ancora molti altri, come ad esempio a Raggogna o a San Daniele, noti perché testimoniati da fonti d'archivio, ancora dalla toponomastica, o semplicemente perché sono intrisi di memoria collettiva che li identifica come spazi magici e fatati. I tumuli erano destinati ad accogliere le spoglie di un principe guerriero, sepolto nel ventre della terra perché ne tutelasse i confini, la difendesse da ogni forza ostile capace di minacciare la vita del clan. Questi popoli erano infatti convinti che i morti non si seppelliscono ma si seminano. Nella consapevolezza che rinascano altrove, ancora, nell'eterno ciclo della vita e della morte che pervade la Natura con le sue energie misteriose. Il rigonfiamento di terra che ricopre il seme è nella sua

dimensione microscopica la stessa proiezione di queste strutture funerarie. Che ricordano anche, nell'immaginario collettivo di questi popoli, il grembo fecondo di una terra madre, gravida e fertile, pronta a rigenerare tutto ciò che sembra morto. Più tardi, non distanti dai tumuli, vennero eretti anche i castellieri, tra il 1500 e il 1200 a.C., nelle età del Bronzo Medio e Recente: si tratta in questo caso di strutture murate regolari, generalmente quadrangolari e sopraelevate in virtù di una rampa a sbalzi e terrazzamenti, che ospitavano al loro interno la rete delle famiglie unite dalla venerazione di antenati comuni e interessata allo sfruttamento del territorio circostante: non più pastori dunque, come i Kurgan, ma ormai contadini. Gli antropologi ci spiegano che la circolarità del tumulo è dovuta alla sua funzione esclusivamente sacrale: il percorso sinuoso, la linea curva appartiene all'altrove, al mondo dei morti, agli dei e alle energie che percorrono la terra, vivificandola; la linea spezzata invece, l'angolo, il rettilineo è dell'uomo, ne contraddistingue la quotidianità, il lavoro, la difesa, il tempo della vita. Tre esemplari particolarmente interessanti di queste curiosissime evidenze, che potrebbero essere definite una piccola ma significativa Stonehenge friulana, si trovano tutti entro un raggio di qualche chilometro: la *Tumbare di Mereto di Tomba*, la sua cortina eretta attorno alla chiesa cimiteriale e il castelliere di *Savalons*.

IL CASTELLIERE DI SAVALONS

La struttura è enorme, e dalle foto aeree messe a disposizione da Google map ci si può benissimo rendere conto dell'importanza che il sito rivestì non soltanto per i popoli che lo eressero, ma anche per le genti che si insediarono successivamente e che ne avvertirono tutto il mistero, trasformandolo, come vedremo, in un enorme santuario. La figura non è perfettamente circolare: la circonferenza è schiacciata in modo tale da attribuire alla disposizione del muraglione esterno, alto fino a cinque metri, un orientamento verso i quattro punti cardinali: è qui che si aprono i varchi d'accesso che corrispondono agli antichi ingressi del recinto. La zona interna è pianeggiante, oggi in parte occupata da colture



Castelliere Savalons (foto da www.archeocartavfg.it)

agricole in parte da un boschetto che sembra quasi tagliare in due l'intera area. Gli archeologi, nelle loro ricognizioni, hanno trovato poche tracce degli antichi abitanti: alcuni frammenti di ceramica dell'età del bronzo e qualche scheggia di selce. E questo, unitamente alla prevalenza di un perimetro più curvilineo che rettangolare, induce a pensare che il sito non fosse tanto il sedime di un villaggio, quanto piuttosto un tempio in cui officiare riti connessi con la fertilità della terra. Già l'abate Paolo Canciani, nel 1785, così ci descrive questo magico recinto: "Presso le campagne e la cortina di *Melereto* (Mereto), di cui sopra ho già fatto menzione, ho notato nel cuore dei campi un circuito di forma quasi circolare, che racchiude un'area piuttosto ampia; fu realizzato, come penso, dai contadini del mondo antico per introdurvi i loro carri con lo scopo di compiere riti lustrali per la purificazione della terra". È una testimonianza preziosa, perché associa questo spazio con quelle antichissime pratiche lustrali che la Chiesa madre di Aquileia, nel suo lento processo di evangelizzazione, seppe rileggere in un'ottica cristiana trasformando molte divinità pagane in santi e svariate suggestioni ancestrali in formule rituali assunte dal suo magistero. Era l'unico modo per aprire un dialogo e per trovare intersezioni e legami profondi con le genti che abitavano sulle sue terre e che da millenni riconoscevano a questi luoghi un'anima misteriosa; vi avvertivano entro il perimetro dei suoi recinti presenze che avrebbero aiutato la comunità degli uomini, degli animali e della piante ad attraversare indenni il ciclo dell'anno, con i suoi respiri di vita e gli aliti oscuri di morte. In tutta Europa circolano testimonianze di straordinario interesse sull'impatto che strutture del genere hanno esercitato sull'immaginario collettivo popolare. Una di esse è particolarmente interessante in quanto riguarda un genio assoluto della musica, l'irlandese Turlough O'Carolain (1670 - 1738). La leggenda racconta che da ragazzino, mentre conduceva al pascolo le sue pecore, egli si fosse addormentato in una cortina circolare simile a quella di Savalons, certamente opera di quello stesso popolo che anche da Savalons era passato. Lì, nel sonno, gli comparve una fata, potente e bellissima, che gli conferì il dono della musica. Ma gli tolse per sempre la possibilità di vedere, rendendolo cieco. Simile eventi prodigiosi e narrazioni fantastiche affollano gli archivi del tribunale della Santa Inquisizione che operò in Friuli e dalle cui carte emerge la grande complessità di un pensiero simbolico ricchissimo e capace di far sgorgare dalle proprie radici miti, leggende, culti e danze sciamaniche. Tra tutte, nella grande produzione agiografica sottesa alla predicazione missionaria

aquileiese spicca la figura di Sant'Ermacora (di cui si dirà più estesamente nell'approfondimento specifico che lo riguarda), proto vescovo e martire: è certamente una delle figure più intriganti e misteriose in ambito friulano. Il suo culto è intimamente connesso con i ritmi agrari. Se ne invocavano nome e protezione in particolare per sovrintendere ai mutamenti meteorologici, affinché le tempeste e i temporali non arrecassero danno alle messi, non distruggessero i raccolti, non disperdano le greggi colpendo il bestiame. Stando alla succitata testimonianza dell'abate Canciani risulta estremamente suggestivo pensare Cortine di pietra come questa di Savalons divenissero il teatro naturale per officiare questi riti, nella viscosità di un tempo, quello sacro e della festa, che ancora oggi qui dentro si percepisce in tutta la sua misteriosa sacralità.

IL TUMULO

A sud-ovest della frazione di Tomba di Mereto si erge uno dei tumuli più belli di tutta la regione e probabilmente anche uno dei meglio conservati in Europa. Le genti del posto l'hanno sempre chiamata *tumbare*: si tratta di una collinetta a tronco di cono che purtroppo, negli ultimi anni ha ridimensionato in parte il suo profilo a causa dei lavori agricoli operati nelle sue pertinenze. Fino agli anni Quaranta del secolo scorso aveva una circonferenza di circa 80 metri raggiungendo un'altezza di 8 metri. Oggi l'altezza si è ridotta a sei metri e mezzo mentre il diametro della base si aggira sui venticinque metri circa. Sotto la collina dorme un principe pastore. Venne inumato all'incirca nel 1750 a.C.; aveva probabilmente un'età di diciassette anni, diciotto al massimo; la tomba divenne fin da subito uno specie di santuario per riti e culti connessi con le stagioni agricole e le transumanze del bestiame. Gli archeologi, durante le campagne di scavo, hanno trovato nelle pertinenze il teschio di un cavallo e quello di un bue. La collinetta vera e propria venne eretta soltanto più tardi, circa tremila e cinquecento anni fa. Per inserirla in una dimensione storica più ampia, si pensi che quando il giovane principe venne deposto a Babilonia Hammurabi dettava ai suoi scribi la prima raccolta di leggi scritte della Storia. E quando eressero il tumulo il vulcano di Santorini era sul punto di deflagrare, cancellando per sempre la civiltà di Creta e trasformando Cnosso in un labirinto di rovine.

LA CORTINA DELLA CHIESA CIMITERIALE

Nella chiesa cimiteriale di Mereto di tomba, dedicata ai santi Daniele e Agostino ed eretta nel cuore stesso dell'abitato, dopo alcuni lavori di ristrutturazione a seguito del sisma che scon-

volse il Friuli il 6 maggio del 1976 si rinvenne un possente totem di pietra, riutilizzato in età medievale come colmo per il tetto. La sua tipologia, con una testa scolpita nella pietra viva, richiama molto da vicino gli idoli che le popolazioni slave, specialmente in area bosniaca, croata, boema e polacca, veneravano nel culto dei loro morti. Si trattava di un rituale connesso al fuoco vivo, prodotto per sfregamento durante le cerimonie funebri, entro un perimetro rituale in cui venivano disposti gli idoli a rappresentare il culto degli antenati.

Il monaco Herbordus, nella sua *Vita Ottonis*, così descrive nel secolo XI una di queste divinità legate al culto dei campi, ancora venerate dalle popolazioni di ceppo slavo in area germanica: "Io sono il tuo dio; sono io che rivesto i campi di messi e i boschi di fronde; i frutti della terra e degli alberi, i cuccioli del bestiame e tutto ciò che è utile agli uomini ricadono sotto il mio potere". La chiesa dei Santi Daniele e Agostino si trova ai margini del capoluogo di Mereto di Tomba, comune in provincia di Udine, situata al centro del cimitero, a cui si accede da Via della Rimembranza.

Nel luogo dove sorge la chiesa, in età romana vi era un insediamento abitativo, come hanno confermato alcuni ritrovamenti in loco. Probabilmente era legato alla vicina strada che partiva da Concordia e si innestava sulla strada che conduceva al Norico. Nel luogo sono stati rinvenuti

anche corredi funebri di epoca longobarda.

Il nucleo originale della chiesa dei Santi Daniele e Agostino sembra che fosse già presente nel X secolo, come luogo di culto. Fu probabilmente eretto quando venne creata la cortina difensiva che circondava il luogo, per difendersi dalle razzie barbariche e ungare che flagellavano il Friuli tra il IX e X secolo. La dedicazione fu dapprima a San Daniele e poi a Sant'Agostino con l'arrivo degli eremitani agostiniani.

Questa prima chiesa venne distrutta dal terremoto del 1348. Venne quindi ricostruita e per circa un secolo e mezzo assolse la sua funzione religiosa e di sede parrocchiale.

Durante l'invasione turca del 1499 probabilmente fu oggetto di saccheggio e anche durante le guerre tra Venezia e l'imperatore d'Austria (1509) risentì delle vicende belliche. Il terremoto del 1511 distrusse la seconda chiesa, che venne quasi completamente ricostruita nelle forme attuali e completata nel 1537, come si legge sull'ultima capriata prima del presbiterio. In questa fase fu ingrandito il coro e realizzato un grande San Cristoforo di cui rimane ancora traccia sulla parete esterna. Rimase sede parrocchiale sino alla costruzione della Chiesa di San Michele Arcangelo nel Settecento.

Le attuali campane furono installate nel 1921 a spese dello stato in sostituzione di quelle del Settecento che furono asportate nel 1918 dall'esercito austro-tedesco. Un restauro più recente è

stato fatto tra il 1985 e il 1987, durante il quale è stata ritrovata una parte di colonna di epoca romana, oggi conservata in una teca.

La chiesa dei Santi Daniele e Agostino, presenta una struttura a capanna con aula rettangolare orientata. La facciata è preceduta da una torre campanaria con cella bifora. Conserva al suo interno alcuni brani di affreschi e figure a fresco con Eterno Padre e i santi Daniele e Agostino databili al 1520 circa, attribuiti a Gian Paolo Thanner o alla sua scuola. Ancora, in una nicchia, un trittico su icona lignea (inizio secolo XVI) rappresentante Sant'Urbano e i santi Nicolò e Giovanni Battista, probabilmente opera di Domenico da Tolmezzo.

L'altare maggiore settecentesco in pietra è opera di Giovan Battista Cucchiario e Pietro Giovanni Mattiussi. Ai lati presenta statue dei santi titolari e nella nicchia al centro una statua lignea del 1928 raffigurante la Madonna Addolorata, scolpita da Mansueto Stuffer di Ortisei.

L'altare di Sant'Antonio da Padova è opera della bottega di Francesco e Simone Periotto di Udine, che risulta essere stato benedetto nel 1744. Realizzato in pietra di Vicenza, sui fianchi mostra le statue di San Pietro e San Giovanni Battista. Un mezzo busto di San Paolo, di epoca seicentesca, venne realizzato quando fu chiuso l'accesso alla sacrestia per ingrandirla e fornirla di una porta esterna. Fu ritrovato nel 1914 in seguito ad alcuni interventi di conservazione.

PERSONAGGIO di Marialessandra Contessi

L'ISOLA DEI FAMOSI È SBARCATO A GEMONA

Arduo il compito dei nostri eroi: sapersi arrangiare con mezzi di fortuna, vestiti inadeguati, cibo da recuperare sul posto, saper affrontare i capricci del tempo (che nella nostra zona certo non sono una novità), e via di seguito. Penso che la maggior parte di noi, magari limitandosi a fare zapping in attesa che passi la pubblicità del programma prescelto, sia incappato in immagini di persone più o meno famose chiamate a fare i conti con la necessità vera o presunta di procacciarsi qualche pesce o cercare di ripararsi da un acquazzone improvviso, magari condendo il tutto con un litigio con il compagno naufrago...

Vi piacerebbe, eh?? vedere troupe affannate correre in giro per il nostro territorio, droni che scandagliano i nostri monti per scoprire cosa stiano facendo e come si stiano arrangiando i candidati al premio "sopravvivenza"...

Beh, in verità qui a Gemona, la sostanza dell'"Isola" è la stessa, cambiano i protagonisti, che non sono famosi come quelli della tele, cambiano anche i presupposti, questi sì fondamentali: non lo spettacolo ma un sacrosanto stato di necessità.

E non è storia di altri tempi, non occorre retrocedere con il calendario ai tempi della Serenissima: sono vivi e vegeti molti di coloro che hanno fatto della Montagna il luogo di elezione per la propria sopravvivenza: la montagna da rispettare per i suoi frutti, da temere per le

sue bizze, da calibrare passo dopo passo.

La montagna che veniva percorsa in lungo ed il largo, con gli *staffés* e la *ôge*, non per vedere chi arrivasse per primo in cima ma per capire se c'era tempo a sufficienza per fare legna, raccogliere fieno, portare a valle le mucche ammalate... E così è stato.

Ho sentito parlare di Benito lo scorso inverno, da suo nipote Carlo: essendo quest'ultimo profondo conoscitore di erbe e piante del nostro territorio e della loro indispensabilità per i gemonesi di un tempo, gli chiesi approfondimenti. Così mi consigliò di rivolgermi a suo zio: lui sì che aveva vissuto sulla propria pelle il vero senso della sopravvivenza in montagna, altro che cinema e varietà! Detto fatto, come ormai di consuetudine, l'accoppiata Toni-Alessandra si è



speciale alpinismo giovanile

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E
SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO



"La montagna per me è il modo più concreto per imparare il rispetto verso gli altri." Nora Contessi, 15 anni

"Per me la montagna significa avventura, fatica, divertimento e stare con il proprio gruppo come una squadra." Francesca Balloch, 11 anni

COS'È PER TE LA MONTAGNA?

Pietro Artico 9 anni

Per me la montagna è speciale.

Brian Gabriel Frias 10 anni

Mi è piaciuta la natura e mi è piaciuta la fatica.

Francesca Balloch 11 anni

Per me la montagna significa avventura, fatica, divertimento e stare con il proprio gruppo come una squadra.

Federico Macor 12 anni

La montagna per me è tranquillità e superare i propri limiti.

Federico Picilli 12 anni

Per me la montagna è un ambiente da scoprire, però non bisogna lasciarla a parte, perché fai fatica ad arrivarci, però la fatica ricompensa.

Pietro Balloch 14 anni

La montagna per me è un posto di tranquillità e libertà.

Valentina Plos 14 anni

La montagna è il luogo in cui mi sento me stessa, libera e felice

Giovanni Cargnelutti 15 anni

A mio avviso la montagna ha due diverse facce: la prima, quando si è in compagnia, la montagna è sinonimo di divertimento, armonia e in un certo senso anche folklore, senza mai trascurare la bellezza in cui si è, ed anche la sicurezza... la seconda, la montagna da soli ha tutto un altro significato, forse si apprezza di più dove si è, e cosa c'è in esso.

Nora Contessi 15 anni

La montagna per me è il modo più concreto per imparare il rispetto verso gli altri.

Isolde Picilli 15 anni

La montagna, luogo di sfide ma anche di vincite. Maestra di vita e barista di esperienze. Tu, con tutto il corpo e l'anima, non solo gambe, e lei in sintonia per raggiungere l'obiettivo. Sostenitrice di chi arranca, regalando la meraviglia del paesaggio e della vita che lei caratterizza.

Umberto Serci 15 anni

Molto bella, soprattutto il panorama e la compagnia.

Riccardo Serci 16 anni

Un ambiente puro e incontaminato dove provare i propri limiti ed incontrare persone splendide.

Pietro Triscari 17 anni

Ogni scalata è una sfida verso se stessi e verso la natura, un modo per capire dove sono i limiti del nostro corpo e della nostra mente.

Toni Vuere senza età

In mont no si va mai di bant, s'impare simpri alc.

Ognuno vede nel mondo ciò che porta nel suo cuore. (Goethe)



di Daniele Bertossi

...DAI QUATTRO GIORNI IN VAL PESARINA

...e si parte! Destinazione Val Pesarina, Pesariis. Arriviamo nella vallata e devo sinceramente ammettere che non ero mai passato per il centro di Pesariis, limitandomi sempre a fiancheggiare il paese, per andare oltre. Il paese si propone come un suggestivo centro di montagna e, sorprendentemente, si denota una determinata cura, pace, tranquillità, insomma un paese carinissimo. Molto elegante anche la struttura che ci ospita, la "Casa del Comalean", archi antichi e mura massicce ci ospitano in una casa sicuramente di una certa età e valenza, ma le ristrutturazioni ben curate, ci invitano a scoprire quali sono le nostre camerate e come verranno suddivise fra tutto

il gruppo. Preso possesso delle nostre brandine, disgraziatamente scopro che sono nella camerata con Toni Vuere. Nel frattempo ci prepariamo per partire verso Casera Razzo. Posta su un altipiano ad oltre 1800 m è un dei punti panoramici più belli che abbiamo nelle nostre montagne, anche se di fatto siamo già in Veneto. L'ora è un po' avanzata per partire in una escursione agostana, ma via... direzione Col San Giacomo, una cima posta ad ovest del gruppo Bivera-Clapsavon, poco più alta di duemila metri. Cima papabile sulla quale non c'ero mai stato. I ragazzi scalpitano. Il paesaggio è quello classico delle Carniche, il tutto dominato dal gruppo dei Brentoni, dalla



In vetta al Col San Giacomo (foto Gabri Gallina)

saettante Terza Grande e dalla magnifica visuale verso il Lago di Sauris, via via fino alle Giulie. Alle nostre spalle, anche le Dolomiti ci strizzano l'occholino. I ragazzi sono entusiasti e pieni di forze, c'è chi "pedala" in modo più sostenuto, c'è chi va più piano... ma i primi aspettano sempre i più lenti. Io sono già in crisi, appesantito, senza allenamento ed in preda ai miei problemi patologici di salute, ma continuo. Mi pongo dei piccoli traguardi per superare il momento e mi godo il panorama, la compagnia dei piccoli e degli stupendi Accompagnatori che tengono unito il gruppo. Raggiungo, da buon ultimo, la forcella che scende e porta a Forni di Sopra. Ormai siamo ben oltre i 1900 m., alla Forcella della Croce di Tragonia (o Forcella Risumiela). Da qua si gode di un panorama ancor più maestoso rispetto a quello di Casera Razzo, da qua vediamo "il mondo". Si vede e si percepisce benissimo anche l'ultimo tratto che porta, per cresta, al nostro obiettivo. Armando mi chiede se volevo fermarmi qua o proseguire, evidentemente mi vede simpaticamente al collasso. Proseguo, mestamente, in coda al nostro cordone umano che sale verso la cima. Certo che, per me, il percorso un po' lungo per la mia scarsa preparazione, ed il caldo "tropicale", fiaccavano le mie resistenze. Ad un certo punto mi son gettato per terra... ero in mezzo ai nostri ragazzi, sotto la croce di vetta. Mi hanno applaudito, è stato un gesto commovente, ma solo io so quanto potevo essere fuori forma. L'interessante era assaporare tutto con gli occhi ed il cuore, in mezzo alle battute ed alle risate della nostra compagnia in cima alla Montagna.

Poi, guardandomi bene in giro, c'era più di qualcuno che boccheggia per il caldo o chi cercava di schiacciare un pisolino, qualcuno aveva perso la parola... questo significava che non solo io ero "in coma". Vabbè, la situazione e la scena era decisamente simpatica, ma restava da fare ancora la discesa. Nel frattempo, mio nipote giocava con l'acqua, facendo schizzi in modo dispettoso, ma non rendendosi conto dell'importanza di quel liquido così prezioso... infatti, poco dopo, "Nonno mi dai un po' della tua acqua?", sapevo che avrei sofferto per il dimezzamento della razione di acqua ma, d'altronde, Brian aveva bisogno di capire l'importanza di tutti i dettagli che non sono da trascurare in una salita in montagna. Soprattutto quanto fondamentale sia la presenza di quel luccicante, trasparente, brillante liquido che ci offre la Natura. Nella discesa, ci siamo fermati ad una fonte, circonscritta da una cabina in cemento dove, all'interno, sgorga la preziosa acqua. E qua mi son fermato in compagnia di

Pietro Artico, il più piccolo del gruppo, ma simpatissimo e con una spiccata intelligenza, anche ironica. Paolino recupera l'auto e ci raggiunge, arriviamo a Casera Razzo e ci fermiamo per bere qualcosa in compagnia. Mi siedo all'esterno e mi sollazzo assieme ad Armando ed ai ragazzi che erano con noi, ascoltando le simpatiche "sciocchezze" che scaturiscono dalle loro giovani e fantasiose chiacchierate. Meraviglioso. Si rientra a Pesariis. Sembrava che dovesse vincere la stanchezza di una meravigliosa giornata, ma molto calda, invece... invece i ragazzi sembravano dei piccoli terremoti, tutti agitati e presi dalla voglia di prepararsi e cambiarsi per andare a tuffarsi e giocare con le acque del Torrente Pesarina!

Tutto claudicante li seguò, assieme agli Accompagnatori, e mi ritrovo in un piccolo slargo del torrente stesso, con una piccola cascatella cementificata, che diventa un luogo più che divertente e sicuro per i neo tuffatori. Poi cena. E qua bisogna, fin d'ora, fare i complimenti a tutto lo staff capitanato da Valentina Guerrini e da Toni Vuere: la varietà e la qualità messa nei piatti, è stata elevata, ancor di più se consideriamo che è stata gestita con le scorte che si avevano, ed i COMPLIMENTI migliori sono le corse che facevano i ragazzi per i bis, e oltre... i piatti erano sempre puliti! Sembrava che tutto fosse destinato a chiudersi con una bella dormita, invece a pochi passi dalla struttura che ci ospitava, c'era una sala giochi, sempre data a nostra disposizione da don Bruno. Sì, don Bruno è il responsabile del tutto nonché il parroco di Pesariis e di Prato Carnico, sempre presente, attento, disponibile e molto gentile. Così, dopo le pulizie della sala da pranzo eseguita dai ragazzi, c'era questo "fuggi fuggi" verso il calcetto, il biliardo ed il tavolo di ping-pong, il tutto condito con la musica della radio. Mi son chiesto come fanno! Tutti come delle "duracell" interminabili... ma è giusto così, e questo mi divertiva e mi faceva star bene perché le loro soddisfazioni erano anche le mie. Poi a nanna... forse! Ma ci sta che la "socializzazione e l'amalgama" fra i ragazzi proseguiva nelle camerate; chissà i segreti che si raccontano o le battute che fanno, le chiacchierate sulla giornata o le fantasie relative ai progetti futuri, o solamente la voglia di fare una simpatica baldoria assieme, ma ci



I ragazzi al Rif De Gasperi (foto P. Giovannelli)



Nel bosco con Toni Romani (foto D. Bertossi)

sta. Io invece incominciavo a sentire il dolore dilaniante ai piedi, che mi avrebbe tormentato per i tre giorni successivi e che, di fatto, mi avrebbe limitato ed estromesso dalle uscite successive. E data la stanchezza, ma anche l'abitudine, ho incominciato a suonare una serenata notturna a Toni. Non vi dico le minacce, gli impropri, le parolacce, le intimidazioni, le truci premonizioni, le avvisaglie ed i rischi che mi sono state fatte da Toni, alle mie "russate e ronfate notturne". Speravo solo di passare indenne la notte e poi scappare. L'indomani tutto si è concluso con una marea di battute e di risate e, ragionando su, ho pensato che Gabri, memore di mie ronfate passate, ha fatto apposta di mettermi in camera con Toni, proprio per arrivare alle scenate comiche che si sarebbero poi materializzate all'indomani delle notti, delle dormite.

Ma finalmente, un po' alla volta e quatti quatti, ecco arrivare i nostri ragazzi... occhiaie, sguardi sbarrati, lamenti, dolorini e qualche piccolissima vescica... eccoli in riga come piccoli "adoratori di cuscini". Non solo Toni ha dormito pochino! Naturalmente, dopo una buona e sana colazione, ecco rimettersi in moto frenetico le nostre piccole "duracell"! Il programma della giornata prevedeva di salire col gruppo dei più piccoli fino al Rifugio De Gasperi con un ospite d'eccezione, mentre il gruppo dei più "scafati" era diretto verso la cima della Torre Sappada, sopra al rifugio stesso, su un percorso decisamente più impegnativo, ma con la presenza, la supervisione e la cura dei componenti della Scuole di Mont "Piusi-Ursella".

E l'ospite d'eccezione?... come capita di solito, si cerca sempre di darsi una mano fra appassionati di montagna, ma anche al di fuori, in ogni giorno della vita, se possibile. È così che mi è capitato di proporre la preparazione, l'abilità, la conoscenza di Toni Romani, a più persone e soprattutto pubblicizzato il suo fare sui social-network. Da persona umile e disponibile, Toni a suo tempo mi copriva di ringraziamenti, e fu allora che gli chiesi se potevamo "averlo" con noi, durante una giornata in montagna coi nostri ragazzi. Così, arrivato il giorno prima e passato la cena e la notte con noi, il venerdì era pronto a farci una delle più belle lezioni di natura alle quali ho potuto assistere. Toni è di Osoppo, è Dottore in Biologia e allevamento della fauna, esperto in Nutrizione animale, formatore ufficiale CyberTracker e CyberTracker software, curatore della pagina Facebook CyberTracker Italia. Ma cosa spiega, cosa ci fa vedere? È stata una meravigliosa scoperta seguire Toni in mezzo ad un fazzoletto di bosco e respirare la vita del bosco stesso imparando dalle tracce lasciate dagli animali. Ecco, la sua maestria è quella di mettere in evidenza tutto quello che può essere leggibile da un luogo frequentato dalla fauna. L'impronta di un capriolo piuttosto di

di Giovanni Cargnelutti

CUATRI CJASTINIS E DÔS BALADIS

Ancje chest an il programa dal CAI Gjoanil al'è stât, come ogni an, vari e biel. Bisugne scrivi cuatri rîs par ricuardâ i bieî momens pasâs insieme.

L'ultime uscide che a j'e stade fate, aè chê sul Cuarnan, al Pischîut, in ocasion da "marronata" par mangjâ cuatri cjastinis, une fete di salamp e bevi une buine tace di vin o aghe (se a'nd'è!)

Ven a stai che il dopomesdi di sabide 30 di Setembar, dopo jesisi cjatâs tal placjâl dal Fungo, une comitive di dodis di nô cun Dree e Givan, i sin partîs pa mont (chest ancje grazie al traspuart di Gabri e di un gjenitôr di une giovine da compagne). Insome, tôr cuatri e miege i sin rivâs tal placiâl da malghe, scjamâs duçj cu la rispetive rôbe, i doi autiscj a son tornâs indaûr e nô i vin tacât a lâ sù cun calme, fin a plane dulâ ch'a si butin ju cui parapendios (Ôrs di Cuarnan). Lì, dopo vei cjàpât su un pôc par omp la mercansie di mangjâ e bevi e pal di dopo, portade su fin lì di Givan cu la machine, i vin tacât a cjaminâ pal troi e dopo une pause i sin rivâs al Pischîut. Portade su la robe par durmî tal plan parsore, i vin tacât a cirî cualche ramaç sec, e tal fratimp i vin viodût lâ ju ancje il sorelî. Perciò i vin metût dongje alc par implenâ il stomi e naturalmenti si rideve, si contavin cuatri sflocjs, ma ancje plui di cuatri... e a si rideve ancjmo. Cusi a son rivadis dîs e miege e cun lôr la siump; che in cers di nô a no ere avonde par rivâ a superâ il ronçea di qualchidun, e indurmidisi. 6:45 mi svei. In bande di me, dome Umberto (gno fedêl colega); si cjàlin e no capin nuie. Du la erino duç??

A nin sot. Nisun! Però il spolert al bugave, e alore i mangjin une fete di polente da sere prin e si fasin une brisculute...

Un quart d'ore dopo, i viodin rivâ dongje duçj chei altris plens di freit. A erin lâs a viodi l'albe in Redentôr! (e non no si erin sveâs)

Dopo qualche ore a ia tacât a rivâ la int dal CAI e cun lôr ancje une buine motosega Still. Par un'orute la vin doprade a fâ fôr manei un pôc plui gros di chei da sere prin. Tal fratimp dal rifugjo si sintive rivâ un bon profump di griglie... Ce fâ?... Bisugne lâ! Prin però, iustamenti, a ian dît dôs peraulis i fondadôrs o i fîs dai fondadôrs dal Pischîut, e la siore Vera a ia ancje picjât lîs bandieris tibetanis.

A fanus compagne par fâ ancjmo plui bieie la sornade, a son rivâs trei sunadôrs, che a no si son fermâs par un moment, bisugnave fâ une bieie balade duçj insieme, giovins e manco giovins, mangjâ cualchi cjastine e viodi chel spettacul di panorama cal implenave i voi di contentece.



Gruppo AG al 70° Ric. Pischîutti (foto D. Bertossi)



Giochi d'acqua nel Torrente Pesarina (foto D. Bertossi)

quella del cinghiale, capire che tipo di roditore abbia potuto cibarsi di una pigna piuttosto che di un'altra. Chi rosicchia un fungo e, dalle rosicchiate, capire chi è stato. Incredibile come dalla forma di un escremento di capriolo si possa capire se era maschio, femmina o piccolo. E la curiosità si faceva sentire, i ragazzi erano tutti a caccia di situazioni che portavano alla presenza di un ungulato o di un roditore, ma chi erano veramente affascinati, erano gli adulti... io, gli accompagnatori, tutti i grandi pendevamo dalle spiegazioni di Toni, poi il gruppo è partito in direzione del rifugio, non dopo aver avuto la fortuna di vedere scappare una lepre. Io invece son tornato al parcheggio. Parto per Sella Ciampigotto con l'intento di capire come procedono i lavori sulla strada interrotta che porta, attraverso la Val Frison, fino a Campolongo, nelle vicinanze di Santo Stefano di Cadore. Naturalmente era interrotta, all'altezza del ponte che attraversa il Torrente Frison a 1334 m di quota. Mi godo le vedute, risalgo in macchina e proseguo fermandomi a bere dell'ottima acqua fresca da un torrentello che interseca la strada. Chissà come va ai ragazzi! Nel frattempo proseguo e mi dirigo verso Orias, un piccolissimo borgo con un pugno di tavoli costruiti con la classica architettura della Val Pesarina. Peccato sia vuoto e da ristrutturare, ma l'impatto con gli interni in legno e l'intimità e la discrezione del posto è meraviglioso. Rientro al "campo base", il gruppo con Toni Romani sta rientrando ormai dal rifugio e, naturalmente, tutti si preparano, chi prima chi poi, per andare nel Torrente Pesarina. Un po' più tardi arrivano anche i "temerari" saliti sulla Torre Sappada. Fortunatamente hanno passato una giornata meravigliosa. Cena, sala giochi e via a nanna... forse! A fine cena, però, abbiamo festeggiato i 50 anni di attività e dedizione di Romano Minisini all'interno del CAI, e come co-creatore del gruppo dell'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, devo dirvi che fra gli applausi di tutti, c'è stato un momento di sincera commozione da parte di Romano... GRAZIE, GRANDE ROMANO! Poi, io reinizio col concerto dedicato a Toni Vuere però questa volta, oltre a sentirle, simulo la ronfata per sentire i suoi colorati improperi e vi giuro che era molto difficile esimersi dal ridere a crepapelle. Attendo che si addormenti e con la massima calma e silenzio, mi metto a registrare, col cellulare, la "serenata di Toni", in modo di fargli sentire, l'indomani, che anche lui non è un'icona del silenzio notturno. Al mattino, lascio sfogare Toni che mi minaccia di ogni tortura medievale, se non finisco di russare... ecco il momento di accendere la registrazione e di far sentire "il concerto in RONF maggiore di Toni", degno di Bach o Beethoven.

Colazione. Terzo giorno. Destinazione Passo di Elbel, per tutti, e Campanile di Mimoias per i più "arditi". Curiosamente mi metto a rovistare nello zaino di Brian, e con soddisfazione vedo che era ben rifornito di acqua, ha imparato la lezione. Non c'è il sole degli altri

giorni, ma non è male. I ragazzi partono col gruppo degli Accompagnatori, io ancora mestamente al "campo base". Però ho una mezza intenzione di andare a fotografare la Cascata Fuas, nel Possal. Raggiungo la fabbrica di orologi Solari, parcheggio e parto, dirigendomi dietro la fabbrica in direzione nord. Quindici, venti minuti con la calma e raggiungo un ripido catino con la cascata che fa bella mostra di sé. L'avevo scoperta su internet, cercando di trovare un elenco delle bellezze della Val Pesarina. In effetti è un luogo suggestivo con tante piccole particolarità, andateci anche coi bimbi, vista la facilità e brevità del percorso. Mi fermo a mangiare i "cjalçons" a Pesariis, e faccio passare il tempo fino all'ora del rientro prevista dagli accompagnatori, anche questa giornata è passata nel miglior dei modi e noto uno sguardo di soddisfazione ed orgoglio quando Brian mi confida di essere salito fino in cima al Campanile di Mimoias, con corde, casco, imbrago e la sua disperata voglia di fare, correre, arrampicare e tutto ciò che lo fa star bene. Questi ragazzini! Soddisfazione!... e la soddisfazione si legge sul volto di tutti, tre giorni intensi ma pieni di nuove cime, di amicizia, di belle mangiate, di meravigliosi rapporti con gli accompagnatori... e che dire dei ragazzi? È stupendo vedere i più piccoli che "sbaccano" assieme, sono inesauribili, simpatici e donano la voglia di tornare ragazzini. I più grandi stanno diventando adulti, un po' alla volta, chi più chi meno, ma è un enorme piacere ed onore parlare con loro. C'è già chi ragiona da adulto, seguendo e capendo le logiche della vita, cresciuti, creati e plasmati da genitori formidabili e, nel nostro caso, da un ambiente sano, dagli Accompagnatori, dalla Montagna. Forse questo è l'aspetto più bello del lavoro che stiamo facendo per loro... non è presunzione ma dedizione, non è esaltazione, ma coerenza con ciò che trasmette l'ambiente alpino che, passando per l'esperienza e la conoscenza degli Accompagnatori, arriva ai ragazzi. GRAZIE RAGAZZI, siete meravigliosi. Poi? Ovvio, Torrente Pesarina, sala giochi, nanna... forse! Ma prima un inaspettato dono a tutti i ragazzi... una maglietta tecnica col logo del CAI Gemona Buja Osoppo e col logo dell'Alpinismo Giovanile del CAI.

Siamo arrivati alla fine, domenica, si va a messa?... beh, veramente c'è una sala indoor di arrampicata, andiamoci. E la mattinata scorre sugli appigli artificiali.

Fino al giungere del fatidico momento del rientro a casa. Con il dispiacere più sentito, carico tutto il bagaglio (che mi sarebbe bastato per un mese), salgo in auto con Brian, destinazione Osoppo.

Son stati quattro giorni memorabili, grazie a tutti!!!



Isolde sulla Torre Sappada (foto D. Picilli)



di Riccardo ed Umberto Serci

QUATTRO GIORNI DI SOGGIORNO AUTOGESTITO, VISTO DAI RAGAZZI

Questa estate, precisamente dal 3 al 6 agosto, abbiamo soggiornato nella canonica di Pesariis gentilmente fornita dal parroco.

Per la partenza ci siamo ritrovati tutti al parcheggio del Fungo a Gemona. Una volta caricati i bagagli, ci siamo avviati verso la Val Pesarina dove, una volta arrivati, abbiamo sistemato zaini, sacche e borsoni nella casa, e ci siamo suddivisi in due gruppi.

Un gruppo era diretto verso una palestra di roccia nelle vicinanze dove, una volta allestito il campo con attrezzature alpinistiche, i più temerari di noi hanno cominciato e sono andati avanti per tutto il giorno, arrampicando. Per me è stata una esperienza del tutto nuova, essendo la prima volta che arrampicavo. Ho imparato a preparare una sosta durante un'arrampicata, arrampicare e scendere in corda doppia.

All'altro gruppo era affidata la conquista del Monte Col San Giacomo: una splendida camminata immersa nella natura incontaminata. La sera ci siamo ritrovati tutti nella canonica per cenare in una tavolata insieme e, ovviamente, il divertimento è stato il protagonista.

Il giorno dopo, sempre suddivisi in due gruppi ci siamo incamminati verso il rifugio Fratelli De Gasperi. Lungo il percorso siamo stati accompagnati da una guida naturalistica, Toni Romani, che ci ha fatto vedere e sentire quello che dà la natura: impronte di animali, rumori del bosco...

Il terzo giorno siamo partiti tutti insieme verso una vetta nuova.

Arrivati al parcheggio ci siamo preparati per salire. Dopo essere arrivati quasi in cima, ci siamo divisi in due gruppi; uno andava fino in cima attraverso una arrampicata, mentre gli altri sono arrivati in una piccola valle, dove c'è stata la sosta per mangiare, riposare e aspettare gli altri.

Quando ci siamo riuniti, abbiamo iniziato il ritorno verso la canonica. Circa a metà della camminata ci siamo fermati in prossimità di un ruscello a giocare e a bagnarci a vicenda, come da tradizione. Tornati in canonica siamo andati a fare il bagno nel fiume per rilassarci e giocare tutti insieme. Ci siamo divertiti un sacco. Dopo esserci lavati abbiamo cenato tutti insieme in compagnia degli accompagnatori. Come al

solito il cibo era ottimo ed abbondante reso ancora più appetitoso dall'allegria compagnia.

La mattina dell'ultimo giorno siamo partiti per andare in una piccola palestra di roccia del paese nella quale tutti hanno provato ad arrampicare. Dopo aver arrampicato un bel po', ci siamo aggregati a dei ragazzi che giocavano a calcio ma, alla fine, hanno vinto loro. Tornati in canonica abbiamo aiutato a preparare la tavola e abbiamo iniziato ad organizzarci per ordinare i bagagli per tornare a casa. Alcuni genitori hanno pranzato con noi mentre altri ci hanno raggiunto in seguito. Infine ci siamo salutati e siamo tornati a casa. Questa uscita è stata molto divertente ed interessante soprattutto grazie alla bella compagnia e accoglienza di tutti ed anche ai bellissimi panorami e nuove esperienze. Come al solito, le uscite con il CAI sono sempre ben organizzate e tutti possono mettersi alla prova secondo le proprie capacità ed i propri interessi. I nostri accompagnatori sono sempre attenti a tutte le esigenze di noi giovani e ci spronano a superare i nostri limiti e, perché no, le nostre paure. In ogni caso, il divertimento è garantito. Viva il CAI!

LA 1ª DELLE MEDIE DI OSOPPO, IN GITA CON LA SOTTOSEZIONE CAI OSOPPO

Sabato 23 settembre noi alunni della prima media abbiamo avuto il piacere di partecipare ad un'uscita didattica accompagnati dalle guide del C.A.I. Andrea, Gilberto e Marco.

L'uscita ci ha molto divertito e vogliamo ringraziare il C.A.I. per l'opportunità che ci ha offerto.

"Vogliamo ringraziare le guide del C.A.I. Per questa uscita bellissima e avventurosa e vorremmo invitare i lettori a venire al più presto ad Osoppo per visitare il nostro amato Forte!" (Gjula e Nicole)

"Questa uscita è stata molto divertente e interessate perché abbiamo imparato molte cose che non sapevamo e perché siamo state all'aria aperta. Venite tutti il nostro amato paese." (Ginevra ed Eleonora)

"Anche se eravamo stanchi e assetati, ci siamo divertiti perché ci siamo arrampicati. Vi invitiamo a unirvi al C.A.I. e a farvi una passeggiata per i nostri colli!" (Emanuele e Gabriel)

"Ringraziamo il C.A.I. per averci spiegato molte curiosità sul nostro territorio tipo strade e luoghi dei tempi passati; vi invitiamo ad iscriverci al C.A.I. E fare camminate nel nostro territorio." (Giulia ed Elia)

"Se siete degli appassionati di camminate in luoghi dal sapore antico vi invitiamo a seguire le guide del C.A.I. che ringraziamo per le notizie istruttive che ci hanno raccontato" (Melissa e Desirée)

"È stata una bellissima esperienza, grazie alle guide competenti e divertenti: non ci dimenticheremo più "l'amico conglomerato"!" (Kevin e Karim)

"Cammina, cammina, adesso sappiamo più cose di prima." (Beatrice ed Angela)

"Lo sapevate che il C.A.I. è nato nel 1800? Questo ed altre cose ancora abbiamo appreso dalle nostre guide che ringraziamo per la loro pazienza." (Behram e Giorgia)

UN GRANDE ABBRACCIO DALLA 1ªA!



di Armando Sant

ROMANO E L'ALPINISMO GIOVANILE

Un capitolo a parte e un merito speciale spetta a Romano per quanto concerne l'Alpinismo Giovanile. Trent'anni fa si era iniziato a collaborare con le scuole medie per portare i ragazzi in montagna (e qui è necessario ricordare, tra gli altri, un altro Romano, il compianto Romano Guerra).

Ma bisognava dare di più, non bastava trasmettere le proprie esperienze, le proprie conoscenze acquisite nei tanti anni di frequentazione della montagna; bisognava entrare in sintonia con i ragazzi, capirne la psicologia, le aspettative, conoscere la metodologia diversificata da utilizzare a ragazzi di 8 fino ai 18 anni, ma soprattutto come approcciarli in piena sicurezza ad un mondo così affascinante ma anche pieno di insidie.

Allora ecco l'iscrizione ai corsi di Accompagnatore di A.G. da parte di Romano; l'acquisizione del "titolo" prima a livello regionale nel 1991 e quindi nazionale nel 1993.

Nasce quindi ufficialmente l'Alpinismo Giovanile della Sezione di Gemona. Le uscite vengono differenziate per ragazzi di diversa età e con programmi con difficoltà crescenti, al fine di una progressiva acquisizione delle tecniche (orientamento, lettura delle carte, osservazione dell'ambiente, condizioni meteorologiche, metodologie di avanzamento, equipaggiamento, attrezzature, alimentazione, ecc.).

Si forma un gruppo di aiuto-accompagnatori e i ragazzi sono sempre più numerosi, le attività vengono integrate anche con la presenza di esperti (forestali, botanici, geologi, medici di montagna, speleologi, ecc.), ma anche con lavoratori e abitanti della montagna (malgari, boscaioli, pastori, ecc.); le chiusure vengono festeggiate in allegria con una serata Diacolor e con l'appuntamento alla stagione successiva.

Poi Romano passa giustamente la mano ad altri Accompagnatori (Dario, Resi, Alberto, Gabri, Paolo, Paolino, Gilberto, Giovanni, ecc.); ma se questa meravigliosa attività (vanto della Sezione) è ancora viva, lo dobbiamo a lui, che è riuscito a capire prima di altri la necessità di un rinnovamento generazionale e a tramandare, nei modi giusti, la passione per la montagna.



Romano in vetta al Campanile Mimoias (foto F. Tuti)

di Armando Sant

ROMANO MINISINI - 50 ANNI DI DEDIZIONE AL C.A.I.

Dovrei parlare di Romano (che in realtà si chiama Romeo) solo in qualità di Reggente della Sottosezione, però mi è difficile separare l'uomo dal socio CAI, dall'alpinista e dall'amico.

Non siamo abituati a farci complimenti, credo basti guardarci negli occhi per capire la profonda stima mia personale e dell'intero direttivo della Sottosezione di Buja nei suoi confronti.

50 anni di iscrizione al CAI non sono pochi, ma soprattutto 50 anni intensi di partecipazione attiva e generosa.

Romano è stato e resta la vera anima della nostra Sottosezione, è stato un socio fondatore della stessa, è stato più volte Reggente, oltre che Presidente sezionale, è stato accompagnatore di

Alpinismo Giovanile, è un istruttore della Scuola di Alpinismo, si dedica come Segretario al difficile compito di iscrivere on-line i nostri soci (e credetemi non è facile per uno che fino a pochi anni fa non sapeva come accendere un computer), ma soprattutto continua ad impegnarsi ad accompagnare i ragazzi del Centro di salute mentale e gli anziani dell'università della terza età.

Ed è proprio questo ultimo aspetto che vorrei sottolineare: questa disponibilità, questo mettere a disposizione le proprie esperienze e le proprie conoscenze per gli altri credo possa essere il miglior esempio per ognuno di noi.

A nome di tutti i soci di Buja, voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto, per tutto quello che stai facendo e per tutto quello che ancora farai.



Romano e la torta dei 50 (foto P. Giovanelli)

**GRAZIE ROMANO
PER LA TUA GENEROSITÀ.**



di Daniele Bertossi

PENSIERI ED IMPRESSIONI A PESARIIS

Fra un'uscita e l'altra, fra un tuffo nel Torrente Pesarina e la sala giochi, ci siamo ritagliati dei momenti per buttare giù qualche impressione e "resoconto" delle quattro giornate in Val Pesarina. Alcuni ragazzi e qualche accompagnatore, si sono prestati al gioco dell'intervista. Una delle osservazioni più condivise, è l'alto gradimento per i meravigliosi piatti che si sono succeduti nella sala da pranzo, e, scherzosamente, la relativa altezza delle porte che rischiavano di lasciare il segno su più di qualche fronte.

Ma iniziamo con gli occhi e con le osservazioni di **Isolde Picilli**, che inizia con una nota lieta data dal coinvolgimento di tutto il gruppo, dove il più preparato aiutava i meno esperti, dando la giusta dimensione al "gruppo". Aggiunge che gli istruttori devono lasciare libera scelta al ragazzo di salire l'itinerario in base alle proprie paure ma anche ai propri desideri. Si è sentita messa alla prova sulle salite più impegnative, per acquisire esperienza e per conoscere i propri limiti. Sulla Torre Sappada si è sentita provata fisicamente, anche se, alla partenza, pensava di essere il punto debole del gruppo. Era in tensione per

la salita e di conseguenza si è ritrovata a piangere per le proprie paure. Poi, immaginandosi l'obiettivo e concentrandosi su quello, si è imposta di arrivare alla meta. Salire coi propri mezzi, e dare il massimo di se stessi, ha fatto sì che l'obiettivo è stato raggiunto. Bella prova di carattere Isolde, brava! Anche **Francesca Balloch** ha dovuto fare i conti con le salite stancanti, e col ricordo "pauroso" della cengia attrezzata che porta al Rifugio De Gasperi,

dice di aver vissuto una giornata vertiginosa, con molti strapiombi e dunque si faceva sentire un po' di paura, ma la compagnia è arrivata sana e salva. Ha il ricordo di quelli che arrampicavano sulle rocce, gli sembravano e le ricordavano i grandi scalatori. Ma con un sorriso rassereneante mi parla dei "formaggi interessanti" di Casera Razzo, di un panorama indimenticabile al Rifugio e della competenza di Toni Romani nelle spiegazioni naturalistiche. Toni Romani e la sua qualità delle spiegazioni, è rimasto in testa a tutti, infatti anche **Riccardo e Umberto Serci** sono rimasti affascinati dalle informazioni e spiegazioni sulle "tracce nel bosco". A Riccardo tornano in mente l'esperienza dell'arrampicata in falesia e della tremarella nella calata in corda doppia, ma tutto quanto fa esperienza, Riccardo! Avanti tutta. Ad Umberto è rimasto impresso quel laghetto/palude, nei pressi di Casera Razzo, con rane e girini e gli aspetti ludici e scherzosi con Andrea Di Toma che faceva il cavallino e la bandana di Givan. Poi Umberto e Givan ci spiegheranno il valore di quella bandana, magari ne faremo un'icona dell'AG. E visto che parliamo di Givan, vediamo i resoconti di **Giovanni Cargnelutti**. Anche lui inevitabilmente entusiasta. Ma

sappiamo quanto trascinate sia la simpatia e l'entusiasmo di Givan... per lui è stato tutto bello, anche se per mancanza di preparazione, si è trovato un po' impacciato in falesia. Chi se non lui, non poteva essere impressionato dalle spiegazioni di Toni quando si è messo a spiegare le varie peculiarità dello Scarabeo stercorario? Beh, sta studiando agraria, e fa piacere che si interessi agli aspetti legati in qualche modo al suo studio. Mi dice di essere stato contento per le salite effettuate, pensava all'ipotesi di trovare difficoltà per i più piccoli, invece è stata una salita (alla Torre Mimosas) non impegnativissima, ma addirittura gratificante per lo spirito di gruppo. Si dice molto divertito anche della possibilità di "svuacare" nel Torrente Pesarina.

Valentina Plos e Nora Contessi hanno messo in rilievo il fascino del panorama al Rifugio De Gasperi. Entrambe hanno goduto delle belle camminate e sono rimaste piacevolmente impressionate dalla competenza di Toni.

E lo stesso vale per **Pietro Triscari**, ma ci mette un puntiglio sul timore nell'eseguire le corde doppie. Nessun problema Pietro, che dopo

le prime cinque/seimila doppie, dopo ti abitui.

Non si aspettava di trovare la croce in cima al Col San Giacomo, **Pietro Balloch** me lo confida con l'espressione di chi inizia a scoprire il mondo alpino. Gli è piaciuto godere del panorama in cima, e addirittura ha giudicato "stra bella" la visuale dal Rifugio. Ma dal Rifugio è tornato anche col simpatico ricordo dei due figli dei gestori, "sono due pe-

sti". A parte la fatica provata nelle camminate, anche lui ha un giudizio positivo su Toni, bravo, competente e "alternativo".

Importante è stato anche sentire le opinioni degli accompagnatori. L'anima del gruppo, gli Accompagnatori di AG e gli istruttori della "Scele di Mont Piusi Ursella". Inizia **Daniele Picilli** facendo presente, in primis, che le temperature hanno fatto un po' soffrire. Da persona preparata e disponibile com'è, osserva giustamente che l'attività alpinistica chiede sempre qualcosa di nuovo ed è difficile conciliare le possibilità psico-fisiche con itinerari nuovi. I ragazzi a volte soffrono ma hanno soddisfazioni meritate. **Gilberto Cargnelutti** analizza che all'interno del gruppo di AG ci sono "varie annate" con personalità e preparazione diversificate. Gli anni scorsi c'erano ragazzi propensi all'alpinismo, quest'anno all'escursionismo... perciò bisogna adeguare le proposte in base ai ragazzi presenti. **Armando Sant** trova che il risultato è stato ottimo. Riflette sul fatto che molti ragazzi desidererebbero fare un'uscita di sei giorni al posto di quattro. Ma rimane perplesso sul rischio dei "tempi morti" e sulla presenza di ulteriori Accompagnatori.



A Pesariis (foto D. Bertossi)



Paolo Giovanelli esordisce sul fatto che portare 15 ragazzi in montagna è una grossa responsabilità. Inoltre organizzare quattro giorni per una trentina di persone è un impegno sia fisico che di logistica, per di più, organizzare una uscita "sdoppiata" in due gruppi per soddisfare le diverse peculiarità psicofisiche, di preparazione, di esperienza e di diversità di obiettivi di ogni bambino o ragazzo, non è facile. Per fortuna, il gruppo è omogeneo e disponibile ad ascoltare ed imparare. I nuovi arrivati, si sono inseriti bene nonostante le problematiche diverse fra ragazzino e ragazzino. I "vecchi" del gruppo, sono molto disponibili e comprensivi nei confronti dei nuovi. La montagna aiuta i ragazzi a maturare li mette di fronte alle consapevolezza personali riguardo i dubbi, le paure, i limiti fisici e mentali, ma li matura e gli dona molte soddisfazioni. **Fulvio Tutti** nota che la compagnia è bella ed accogliente, i ragazzi sono affiatati. Il punto dolente è dato dal basso numero di ragazzi partecipanti, perché è una bella esperienza per amicizia e per scoprire le montagne e per l'impegno messo dagli organizzatori. Fa un grosso complimento ed un ringraziamento agli accompagnatori che seguono i ragazzi. E poi c'è **Giovanni Nimis**, a metà strada fra l'ultimare il percorso di AG come ragazzo del gruppo, e la voglia di iniziare il percorso di studio per diventare Accompagnatore di Alpinismo Giovanile. Si dice riempito di felicità per le cose portate a termine nei quattro giorni, per aver salito il IV in falesia, per i panorami e si è sentito gratificato perché tutti i ragazzi erano felici delle salite effettuate. Ha centrato l'analisi sui vari rapporti che si sono instaurati fra tutti i partecipanti, mettendo in rilievo un'ottima amalgama fra i ragazzi più piccoli e quelli più grandi, senza distacchi o distinzioni, ed una esemplare disponibilità degli Accompagnatori nei

confronti dei ragazzi, nel trasmettere le loro conoscenze e mettere in pratica le loro esperienze. Ed lo cosa posso dire oltre a tutto quello che è già stato detto? Beh, mi auguro che un anno passi velocemente per poter rivivere questa esperienza...



Pesariis (foto D. Bertossi)



Orias (foto D. Bertossi)



Auguri
di Buon Natale
e
Sereno Anno Nuovo



"La Sacra Famiglia con pastore", Tiziano Vecellio

▶▶▶ diretta a casa di Benito Cargnelutti, *fî di Giuàn dal Dôlo*, e di sua moglie Pierina.

Il primo a comparire sull'uscio è stato proprio Benito, volto rigato dal tempo e due occhi azzurri svegli ed indagatori. *"Cui seiso?"*, *"I sin dal CAI di Glemone i volaresin tabaiâ cun lui dal Cuarnan"*... Sguardo che scruta lontano, un attimo di silenzio, il Cuarnan, sì quel Cuarnan, quello della propria infanzia, luogo di stazionamento estivo per procacciare il necessario per garantirsi *"la bocjade"*.

"Entrait e vegnît a viodi ce ch'i ai fât, cusi i capîs". Modi cordiali ma spicci: aveva voglia di raccontare.

Ci porta sotto il portico: lì egli ha creato un angolo, potrei definirlo dei ricordi, con le miniature di tutto ciò che aveva per lui simboleggiato la vita di un tempo, dei suoi primi anni di vita: le aveva realizzate a mano - *par chei frus di vuei ch'a no capisin* - perfettamente corrispondenti a quelle reali: la ôge, la fughere, la mede... persino i sassi *"parceche il Cuarnan al è plen di clas, ch'i vevin di sposta par podei fa fen, senò a tocjave giraor atôr atôr cu la sêsule par cjapâ sù une grampe di jerbe"*.

Benito, classe 1931, fin da bambino veniva mandato in Cuarnan al seguito di suo papà per aiutare la famiglia a sbarcare il lunario. Storia di tanti gemonesi di quei tempi, o almeno di coloro, come Benito che abitava in Stalis, che abitavano a ridosso dei nostri monti, e li conoscevano come le loro tasche perché solo da essi riuscivano a trarre qualcosa con cui compendiare i prodotti dell'orto o dell'allevamento di qualche animale.

Ecco come si viveva

Il Cuarnan consentiva un solo sfalcio: l'erba raggiungeva i 20 centimetri di altezza, e veniva tagliata tra luglio ed agosto. Era molto buona, particolarmente apprezzata dalle mucche, soprattutto se vi trovavano anche qualche pianta di *ansiane* e di *burale secjs*.

Si iniziava alle cinque del mattino: gli adulti provvedevano allo sfalcio ed a rifare il filo alle falci con la *"batedorie"*: *"no coventave savei se lis altris fameis di Cuarnan a erin sveadis, lu si capive dal tin tin tin che a fasevin i omps uçant i falces su lis batedories"*.

Ai più piccoli veniva assegnato un compito particolarmente importante: preparare la sostanziosa colazione per gli adulti e, visto che possedevano gambe buone e muscolatura agile, procacciare l'acqua da bere.

Così, il mattino si iniziava accendendo il fuoco dentro la *"foghere"*, un circolo di sassi preposti a contenere il fuoco per cuocere la polenta nel paiolo. La *"foghere"* rimaneva sempre fissa, anche se la fienagione seguiva la morfologia del monte. Ce n'erano due. Una *"tai plans"* (in località *Pramarie*) ed una *"tai Còs"*. Sempre lì a assicurare un pasto caldo, di stagione in stagione.

Oltre alla polenta, si potevano abbinare patate o radicchio condito con il lardo. E quest'ultimo, per garantirne la conservazione ed evitare l'irragidimento veniva cucito a mo' di tasca, ed allo scopo l'ago era costituito da un ferro di ombrello. E poi l'acqua: in Cuarnan ce n'è ben

poca per cui con la *"botàce"* in spalla, della capienza di 16-17 litri, realizzata in legno e con le cinghie in robusta tela, si doveva scendere fino al torrente Vedronza, salvo che la fienagione non avvenisse sui plans, per cui veniva utilizzata la fonte della località *"Picignic"*.

La giornata così trascorreva tra una mansione e l'altra, ed all'ora del riposo notturno ci si avvolgeva in una vecchia coperta, vestiti sempre con gli stessi abiti (*"lavasi nuie e mangjâ mâl"* era il primo comandamento) e ci si addormentava... Almeno per gli adulti, che stanchi iniziavano ben presto a dormire, senza nemmeno accorgersi dei temporali notturni che scuotevano la capanna. I bambini, invece,

Benito compreso, facevano fatica a prendere sonno: avevano paura, rimanevano con le orecchie tese ad ascoltare i rumori provenienti dalla montagna, dagli animali, dalle piante. Non ne comprendevano spesso l'origine, complici anche i racconti dei grandi su spiriti, anime dei morti che vagavano verso la cima del monte Cjampon, che lanciavano sassi verso l'abitato di Gemona; poi c'erano le streghe che facevano consesso in Tresseit, vicino alla fonte d'acqua. Non possedevano letti veri e propri né case in muratura in cui ripararsi, il nostro beneamato ricovero era lungi dall'essere costruito.

Il giaciglio però veniva realizzato in maniera precisa e anno dopo anno a terra si potevano ancora rintracciare i riferimenti dell'anno precedente.

La struttura della capanna veniva realizzata utilizzando rami di nocciolo o di sorbo (*Milés*): venivano cercati quelli più dritti e sufficientemente flessibili. Raccomandazione di Benito: si dovevano utilizzare i germogli di due anni, altrimenti il ramo rischiava di spezzarsi. Si legavano tra di loro con la *muleche* (salice) e sopra vi veniva steso un telo di vagone di treno. La porta veniva realizzata con fascine per impedire l'ingresso di animali. Il giaciglio era costituito da frasche (cd. Scioe) preposte ad isolare il corpo dal terreno. Il ricovero aveva le misure idonee ospitare 4-5 persone stese, una accanto all'altra, così anche la vicinanza creava un po' di calore.

Per evitare che i temporali estivi (*il burlaç*) si portassero via la capanna, gli archetti di nocciolo venivano infissi nel terreno e bloccati da sassi: l'anno successivo, si potevano trovare ancora gli stessi sassi ed i buchi da riutilizzare per una nuova stagione di lavoro.

Il fieno veniva composto in covoni (*la mede*): per realizzarne una, del peso di 5-6 quintali ci voleva una settimana di lavoro.

Poi il tutto veniva lasciato lassù, in Cuarnan, perché in casa il fienile (*tohlât*) non aveva sufficiente spazio per ospitare anche il prodotto dell'ultima fatica. Si doveva prima finire quello vecchio, poi si procedeva a portare a valle il nuovo.

Solitamente questa operazione avveniva verso i primi di novembre: ci si recava in Cuarnan con la *ôge* e si caricava il fieno nuovo: succedeva spesso, però, che in quella stagione facesse già freddo, ci fosse neve o ghiaccio, il che rendeva difficoltoso e assai rischioso sia caricare la *ôge* che ridiscendere a valle. La voglia di andare su a quelle condizioni era scarsa, si cercava di convincere qualche fratello o parente a salire...



Benito in Cuarnan 1947 (foto a sx) e 2007 (foto a dx) (foto archivio MA. Contessi)

Accadde un anno, invece, in cui non ci fu bisogno di salire a recuperare il fieno della mede: venne giù da solo; ci fu una valanga di neve che travolse il lavoro di un'intera estate: *trei medis i vevin fat, 15 quintai di fen in t'une estât, no vin cjatât plui nuie, nancje il medili (il palo verticale posto al centro del covone)*". Anche questa è la Natura: si dovette prendere atto, magari snocciolare qualche improprio, poi rassegnarsi a chiedere aiuto a qualche compaesano per un po' di fieno.

Il Cuarnan offriva anche altre cose: i rami di cervòt (rododendro) venivano portati a casa per consentire ai bachi da seta di fare il bozzolo, con la radice dell'ansiane si realizzava un potente digestivo, fragole e "pampagnùs" erano piccoli frutti buoni da mangiare...

E poi, per il piacere degli occhi, tante, tante stelle alpine che nella giusta stagione ricoprivano la sommità del Monte Cuarnan ("no erin

grandis come chês che a crèsin sul Cjampon, ma a erin tantisimis") Benito e Pierina sono un fiume in piena per quanto riguarda i ricordi che conservano vividi, si potrebbe scrivere veramente un libro, ma ciò che mi ha colpito maggiormente e che ritengo degno di essere soppesato sono queste semplici e profonde affermazioni:

"I no erin stupis, ma no erin altris pusibilitâs e cuindi a si ere contens di ce che si veve"

"Si viveve cu la Mont".

Così Pierina e Benito hanno simbolicamente voluto concludere il racconto dei loro ricordi; da parte loro nessuna critica alle modalità, allo spirito con cui oggi si vive e si affronta la montagna, solo il desiderio o la speranza che chi ci mette gli scarponi sopra lo faccia con un po' di cognizione di causa e, possibilmente, con tanto rispetto.

SALA BOULDER di Daniele Bertossi

DALLA SALA BOULDER ALL'INFINITO

"Esal pusibil che il CAI al puedi fâ alc pa fieste dal Puint, a Braulins?" così Francesco mi chiede al cellulare, qualche mese fa. Ovviamente non potevo non raccogliere la sua richiesta.

Soprattutto perché nel progetto c'erano anche Michele e Luca. Si è pensato subito a proporre una specie di presentazione sulle attività e peculiarità che riguardano, nel caso specifico, la nostra Sezione. Sala Boulder, arrampicata, scuola di alpinismo, alpinismo giovanile, territorio e cultura. Di argomenti ce n'erano, eccome.

La prima cosa da decidere era come distribuire i compiti, e così Francesco si è proposto di "presentare", assieme a Luca e Michele, l'attività che si svolge nella Sala Boulder e tutto il resto dell'*ambaradan* che riguarda l'arrampicata: scarpette, corde, imbraghi, chiodi, caschi, spit, friend, nut, e delle basi su come ci si muove su roccia/falesia/boulder. Ma restava da organizzare tutto il resto. Anche la *location*. Con Francesco, ci siamo messi a pensare sulle varie opportunità, sul creare qualcosa di carino e possibilmente unico, che restasse impresso alle persone presenti. Una delle prime idee che ci sono venute in mente, è stata la *location*. La Chiesetta di San Michele dei Pagani: luogo storico, accesso veloce, punto panoramico e falesia a portata di mano, seppur di alto livello. Inoltre Francesco, propone una breve escursione alla "Grotta di Pasqua", grotta che fa da contraltare ad un'altra falesia. Beh, idee ce ne sono e anche buone! Restavano i miei compiti da svolgere. Ci penso su. Ma cosa possiamo fare? Ecco, parliamo del territorio, e dell'etica escursionistica del CAI. Sperando di non diventare un po' pedanti o noiosi... così penso di proporre anche qualcosa di simpatico! Inizio con varie

telefonate, e con lo scambio di informazioni e idee con Francesco. Nel miglior dei modi, Francesco avalla le idee che dovremo portar avanti. Arriva il fatidico giorno dell'evento a Braulins. Così il 23 settembre arranco verso la Chiesetta, il luogo è di per se incantevole, Francesco si è preoccupato di aprire la Chiesetta stessa e di fornire di bibite, chi avesse sete. Inizio io col descrivere il nostro operato e l'impegno che mettiamo nei riguardi dei giovani e del territorio. In merito al territorio, lascio la parola a Maurizio Tondolo Direttore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese. È il caso di dire che Maurizio è un vero e proprio "fiume in piena", a proposito di acque. Ma ci da una bellissima lezione di geografia legata al gemonese.

Tocca a Sandro Di Bernardo, capogruppo di Legambiente del gemonese, degno e disponibile sostituto di Alberto Jogna Prat (nostro consigliere ed esperto di Tutela dell'Ambiente Montano, in cagionevole situazione di salute, auguri Alberto!). Anche Sandro ci regala spunti ed informazioni notevoli sulla Natura, sulla Montagna e sulla salvaguardia di queste. E si passa al momento *soft*. Chi meglio di Toni Vuire? La sua simpatia ed i suoi aneddoti, sono stati un altro momento di unione coi presenti ed uno sguardo sul passato, sulle cose vissute in modo goliardico in Montagna ed in giro per il mondo, attraverso le spedizioni in alta quota o i tours in bicicletta. E poi, *dulcis in fundo*, ecco i nostri Francesco, Michele e Luca. Bravissimi. La loro presentazione è stata un capolavoro di proposte, conoscenza e divulgazione del mondo

boulder/arrampicata. Non si poteva chiedere di più. Ben organizzati anche dal punto di vista del materiale che faceva bella mostra, c'era tutto ciò che poteva servire in montagna. Bravissimi. Entusiasti anche i relatori, era una cosa che non avevano mai fatto, e si son trovati nell'ambiente perfetto per trasmettere ciò che si aveva preventivato di proporre. Da subito mi hanno detto che sarebbe bello ripetere quest'esperienza. Così "Sguardi sul Territorio", il titolo che abbiamo proposto, è diventato realtà da quella prima telefonata di Francesco.

Ora vi chiederete del perché del titolo di questo articolo.

Ho riflettuto (ma si può dire anche *riflesso* ☺) sulle opportunità che ci possiamo dare oggi, ma anche in futuro. In questo caso, esserci conosciuti nella Sala Boulder e portare avanti obiettivi anche esterni ad essa, in piena amicizia, trasforma tutto in possibilità che possono portare a *fare cose infinite assieme*.

Perciò grazie a tutti, grazie a Francesco, grazie a Luca, grazie a Michele, ci vediamo in Sala Boulder 🙌🙌🙌.



Michele, Francesco e Luca (foto D. Bertossi)

DAL DIARIO di Marialessandra Contessi

MONTAGNA: AMOR SACRO E AMOR PROFANO...

Ovvero: due modi di guardare lo stesso quadro

Non è il celebre dipinto di Tiziano Vecellio del 1515, in cui sono raffigurate due figure femminili - i cui diversi ruoli in tema di amore sono lampanti - ai lati di una fonte d'acqua, ma ci siamo vicini.

Cambiano i tempi, cambiano i personaggi, la fonte è sostituita da una croce; ma il concetto di fondo è lo stesso: l'amore.

Amore per la montagna e felicità, amicizia, rispetto, solidarietà che anche stavolta ha unito la nostra "sottosezione" Talots ed il Vescovo di Udine, Monsignor Andrea Bruno.

Anche quest'anno i componenti dell'inossidabile gruppo gemonese ha ottenuto la "grazia" di avere tra i propri componenti, zaino e scarponi compresi, il Vescovo: a conclusione di un lungo periodo di trattative sia con le disponibilità di tempo di quest'ultimo, sia con riunioni profuse tra i componenti della "banda" per individuare la meta alpina più consona data l'eccezionalità dell'ospite tanto atteso, finalmente quest'estate la brigata si è diretta decisa a raggiungere una delle tante cime della zona.

Il dispendio di energie che il "presidente" Rino ed i suoi sudditi (così amano definirsi tra di loro) hanno "dovuto" sopportare per programmare al meglio la giornata è degno di una battaglia campale napoleonica.

Qui di seguito i principali nodi da sciogliere che i nostri hanno dovuto "affrontare":

1) orario di partenza: già il primo punto all'ordine del giorno ha suscitato bufera... qui si è abituati a partire prima che il gallo abbia aperto il primo occhio... come fare ora che si tratta di attendere un cotal illustre ospite proveniente da Udine?? Non possiamo mica chiedergli di svegliarsi alle cinque?? però... non sarebbe una cattiva idea... ma chi osa chiederglielo... Borbottii sicuramente ci sono stati, ma a voce bassissima ne sono sicura, quasi a sentirsi imbarazzati per il fatto di non riuscire a partire come al solito... ma anche il Vescovo dovrebbe capire queste abitudini ormai radicate... vabbè, aspetteremo!

2) come chiamarlo: Sior Plevan, Eminenza, Signor Vescovo, Santità... ne escono sempre di nuove... e più sono strampalate e più si ride

3) come comportarsi: oramai il Vescovo è persona conosciuta, non è la prima volta che segue le orme dei Talots, ed anche Sua Eminenza penso conosca le sue pecorelle che in fila indiana seguono il

sentiero verso la vetta... ma ogni volta sorgono i mai sopiti dubbi: limitarsi a tenerlo d'occhio, avvicinarsi per prestare aiuto in caso di necessità? Osare intrattenerlo con discorsi vari: la bellezza della natura, la fatica e l'appagamento della cima... cose filosofiche insomma... saranno apprezzate? O addirittura condividere il pasto? Perplessità sempre più consistenti, dubbi incombenti, e di conseguenza riunioni propiziatriche sempre più frequenti!

Come mi piacerebbe parteciparvi, almeno una volta, senza essere vista, dato che l'enclave è piuttosto impermeabile a nuovi ingressi.

4) come concludere in gloria: beh, almeno per questo non occorrono troppe riunioni, tutti d'accordo: a degna chiusura dopo la fatica un pasto caldo, ottimo ed abbondante!

E così è stato.

Il 9 agosto alle 9 del mattino (sì, avete letto bene: le NOVE! Scandalo a Corte!) partenza da Malga Poccet alla volta del Monte Schenone. Tutti rigorosamente in fila, non so in che

posizione si sia collocato il Vescovo, sicuramente non avrà potuto far a meno di partecipare ai discorsi più vari fuoriusciti da queste Guide Alpine ad hoc! Si sarà limitato ad ascoltare? Avrà annuito? Sarà riuscito ad estraniarsi per godere delle bellezze della Montagna? Non mi è dato saperlo: e nessuno dei presenti sembra aver considerato queste possibilità: l'importante è sempre divertirsi e far divertire l'eminente Ospite, magari con considerazioni ruvide e dall'eleganza *sui generis*, ma pur sempre provenienti da persone ricche

di spirito di disponibilità, di profondo rispetto per i compagni di viaggio, attente a che nessuno venga dimenticato o lasciato in disparte.

Il codice che utilizzano è ai più incomprensibile, solo loro ne conoscono i significati più reconditi, ma il fatto che da anni ogni settimana trovano modo, tempo, voglia di andare in montagna, sicuramente depone per la validità delle tecniche utilizzate.

Anche il Vescovo, probabilmente, ripensando a queste uscite, scuoterà la testa ed abbozzerà un sorriso: che tipi folkloristici questi Talots, ma mai si sarà sentito lasciato in disparte, men che meno nei momenti in cui le gambe avranno cominciato a dare segni di affaticamento, piuttosto si sarà dovuto rassegnare ad accettare sistemi di fortuna per rassicurare il passo, o consigli rugginosi... ma benevoli e pieni... di Spirito!

Alla prossima Monsignore (o non si usa???)



"Amor sacro e amor profano", Tiziano Vecellio anno 1515



Talots 2017 (foto archivio MA. Contessi)

VOLONTARIATO E CAI di Marialessandra Contessi e Roberto Bortolotti

IL VOLONTARIATO E IL SUO ECOSISTEMA

Esiti e considerazioni di Roberto Bortolotti e di Marialessandra Contessi a seguito del convegno organizzato a Buja

Molte le riflessioni che si sono potute trarre dal convegno del 13 ottobre a Buja, dal titolo "Quale futuro per il volontariato", dove hanno partecipato qualificati relatori come il Presidente delle Pro loco regionali Valter Pezzarini, il Questore di Udine Claudio Cracovia, e il Vice Presidente del Consiglio regionale Sergio Bolzonello. Gli interventi dei relatori e quelli dell'attento pubblico presente, hanno messo a confronto due concettualità: quella del volontariato operativo e quella istituzionale delle

norme, che dovrebbero essere applicate, con gli obiettivi di creare un sistema anti terroristico, e di rendere il Paese garantito a "prova di stupido". Il convegno aveva suscitato molte aspettative, in particolare sulla "Tutela legale del volontariato" che da oltre un anno viene sollecitata alla Regione: si attendeva fosse ufficializzato nella circostanza, come esempio lungimirante, per una maggiore serenità operativa. Purtroppo la politica ha dimostrato scarso interesse ad affrontare almeno alcune delle tante criticità incombenti. Il mondo del volontariato ha un ecosistema delicato, fatto di passione, disponibilità, socialità, solidarietà, tradizione, spirito di appartenenza..., un mondo che trova nell'obiettivo di creare una società migliore tutta la sua vitalità. Se in questo ecosistema utilizzi dei "pesticidi", quali: più burocrazia, più normative, maggior responsabilità e meno buon senso, l'ecosistema rinsecchisce e poi muore. Va constatato amaramente, che di fatto quel mondo in cui finora abbiamo operato, in cui abbiamo creduto, e che abbiamo sognato, sta scomparendo fagocitato da una visione deresponsabilizzante della politica. Questa deplorabile situazione aumenterà ancora di più quella cultura individualistica dei diritti, a discapito di una convivenza umanamente indispensabile. Probabilmente i nostri sono sentimentalismi retaggio del passato, e forse tra una decina di anni avremo un nuovo volontariato social-islamico.

scalfire i ragionamenti degli uni e le esigenze degli altri. Mera luce riflessa. Abbiamo arieggiato il locale, se mi viene concessa l'espressione.

Noi del pubblico (anche la nostra Sezione era ben rappresentata) abbiamo ascoltato e preso nota di: statistiche sul volontariato in regione, quanto bravi siano i volontari, guai se i volontari non esistessero... bravi i volontari che spesso si sostituiscono e compendiano mancanze istituzionali (leggi: sanità ed assistenza, per esempio), "comprendiamo le vostre difficoltà di fronte ad una legislazione, soprattutto in tema di sicurezza, stringente e non sempre chiara: tenete duro, la soluzione c'è".

Poi però è arrivato il nostro turno: a noi la parola! E qui finalmente si è delineato il vero quadro del volontario oggi, con tutte le sue tinte fosche, ben lungi dal rosa con cui ci era stato delineato dai nostri interlocutori.

Ma quale rosa! Solo sfumature di grigio: responsabilità di ogni genere, per alcuni di noi anche penali (leggi: accompagnatori CAI, per rimanere in tema), burocrazia che la fa da padrona, normative che spuntano come i funghi, sicurezza da garantire, vogliamo continuare? necessità di rivolgersi a professionisti per compiere almeno le incombenze più astruse, poi dobbiamo pagarli però; necessità di assicurarci per coprirci le spalle (leggi: tutela legale), altri soldi da sganciare..

Risultato? Lo vediamo ogni giorno anche all'interno della nostra Associazione: le persone disponibili sono sempre meno: ma chi ce lo fa fare? Prestiamo la nostra opera, utilizziamo il nostro tempo e non siamo nemmeno sicuri se ciò che facciamo sia corretto o impugnabile, e quanto potremmo rimetterci sia in termini di denaro che di libertà personale!

Durante la serata anche la sottoscritta ha preso la parola riportando esempi pratici, situazioni accadute, rogne e processi a carico di nostri soci in attività: quale amarezza nel sentirmi rispondere da uno degli illustri intervenuti - SOLO a fine serata e passandomi accanto - "signora la capisco ma non possiamo farci niente" fa spallucce e se ne va. PUNTO

APERTURA SEDE

Vi ricordiamo che la Sede Sociale di Maniaglia, è aperta il GIOVEDÌ dalle ore 20.30. Auspichiamo una nutrita presenza di soci, anche per valorizzare la sede stessa e l'operato dei volontari che la tengono aperta. Da non dimenticare l'elevato numero di libri, consultabili dalla nostra biblioteca.

APERTURA SALA BOULDER

La nuova stagione di attività presso la "Sala Boulder Città di Gemona" da noi gestita, prevede le seguenti aperture;

- martedì dalle 18.30 alle 22.00
- venerdì dalle 18.30 alle 19.30 per bimbi e ragazzini
- dalle 19.30 alle 21.30 per tutti

NUOVO RECAPITO SOTTOSEZIONE DI BUJA

Comunichiamo che a seguito della chiusura dell'OTTICA BORTOLOTTI, il nuovo recapito della Sottosezione è il seguente:

MENIS S.A.S. di Menis F. e C.
BUJA - via S. Stefano 36
Tel. 0432 960348
e-mail: menispaolo@libero.it

Ci eravamo così ben preparati, quasi soddisfatti per la opportunità che avevamo a portata di mano: ospiti illustri, proprio quelli che si trovano "dentro" alla questione vuoi per lavoro oppure per scelta.. Quale migliore occasione per intavolare una discussione costruttiva con i rappresentanti della giustizia, della politica regionale, di una realtà enorme in tema di volontariato quale quella rappresentata da tutte le Pro Loco regionali. Aspettative, speranze, discorsi... tanti discorsi... troppi ... delusione!

Soltanto delusione a conclusione di una serata in cui, come succede di solito, i mondi che si trovano di fronte sono talmente diversi che raramente le parole riescono a

CAI CSM di Valentina Pera, premessa di Marialessandra Contessi

PROGETTO "I CAJS"

Dopo un anno e mezzo di attività collaborativa tra la nostra Sezione ed i ragazzi ed operatori del Centro di Salute Mentale di Gemona sotto il titolo "Montagnaterapia", avevo ritenuto opportuno tirare un po' le fila del discorso, se non altro per capire come stava procedendo questo progetto tutto nuovo per noi, perciò foriero anche di perplessità su molti versanti: stiamo procedendo in modo coerente? Ci stiamo interfacciando in modo corretto con una realtà praticamente sconosciuta e a noi lontana? Ho così chiesto agli operatori coinvolti di descriverci il progetto e la sua evoluzione dal loro punto di vista. Ecco qui di seguito. Per inciso, preciso che, nella mia assoluta ignoranza in materia, mi ero permessa di chiedere loro se avessero notato, in questo lasso di tempo, qualche effetto per così dire "benefico", se non altro per rassicurarci che la strada finora intrapresa fosse quella giusta. Ma la risposta che ho ricevuto mi ha fatto accorgere di quanto poco accorta fosse stata la mia domanda: io avevo dato per scontato il sillogismo "prendi la medicina che ti passa"; la realtà della psichiatria, invece, come mi è stato correttamente puntualizzato, è decisamente più variegata, soggettiva e non standardizzabile. La dottoressa Pera così si è espressa. "Un sorriso o uno sguardo finalmente sereno è difficile da incasellare in test o griglie o parametri vari". Ma leggendo quanto segue, potrete facilmente arguire che momenti di serenità, in tutti noi, stanno facendosi sempre più spazio.

Da Maggio 2016 è nata una collaborazione tra l'associazione CAI e il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda "Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli".

Per quanto riguarda il Centro di Salute Mentale di Gemona il progetto ha unito la passione per la montagna condiviso da alcuni operatori del CSM e dai volontari del CAI locale con l'esigenza del servizio di promuovere la salute mentale attraverso attività che si svolgono sul territorio.

Fin dall'inizio il progetto ha voluto permettere la partecipazione di persone non allenate o avvezze a camminare in montagna; questo ha portato alla scelta del nome "I CAJS".

Il progetto consiste nell'organizzare una volta al mese delle escursioni, che hanno una durata media

di 3 ore circa con partenza dal CSM e il grado di impegno richiesto va in crescendo.

Il gruppo con questa esperienza si è progressivamente affiatato, comprende volontari, utenti ed operatori del CSM che condividono l'amore per il territorio, la solidarietà, il piacere e la fatica di mettersi alla prova superando i propri limiti con il sorriso e il supporto degli altri.

Durante le uscite si respira un clima sereno, ci si ritrova con piacere ed ognuno viene accolto nel suo modo di essere, nella sua particolarità.

I rapporti in questo contesto sono più spontanei ed autentici; la montagna permette di stare costantemente in contatto con se stessi, con le proprie paure ed i propri limiti ed allo stesso tempo di condividere l'esperienza con gli altri.

molto questa definizione perché rimanda a qualcosa di artificiale e "medicalizzato" **mentre in gioco c'è esattamente l'opposto.**

La sfida per tutti noi che ci occupiamo di salute mentale è quella di mostrare che **è la "normalità" ad essere terapeutica; ciò che fa stare bene tutti è sentirsi accolti, accettati e coinvolti in rapporti autentici. Questo però non è una "terapia",**

ma è l'essenza dei rapporti umani ed è il senso vero del lavoro che gli operatori della salute mentale svolgono sul territorio.

Per rappresentare quello che ognuno di noi "respira" durante le camminate riportiamo qui di seguito le parole di alcuni "CAJS", che hanno accettato di scrivere qualche riga



Gita ad Osoppo (foto archivio MA. Contessi)

I ruoli sociali perdono importanza, a volte si capovolgono perché quello che conta è conoscere la montagna, sapersi muovere nel percorso, sentirsi sicuri ma anche saper aspettare, tendere la mano a chi ha un passo più lento o è più in difficoltà a superare un certo passaggio.

Queste esperienze sono state definite "montagnaterapia"; noi operatori non amiamo

in merito alla loro esperienza.

"Camminare in montagna è faticoso, ma è anche rilassante e spensierato. Quando si arriva quasi in cima e si guarda il paesaggio sembra di essere sulla luna, sembra di volare perché ti senti leggero. Le baite, i prati e le montagne sono cose che non ti fanno avere pensieri".

"Dopo un'iniziale titubanza ho deciso di provare e quella prima gita è stata un banco di prova; prima di tutto da un punto di vista fisico (ammetto che è stata dura infatti non avevo il necessario allenamento) e il riuscire ad arrivare in cima mi ha fatto provare la soddisfazione di essermi superata. E poi dal punto di vista emotivo, il contatto con la natura e lo stare in compagnia mi ha fatto sentire bene, così l'uscita mensile con il CAI è diventata un appuntamento aspettato con entusiasmo e vissuto in armonia".



Miniere Rio Resartico (foto archivio MA. Contessi)

"Per me è stata un'esperienza molto positiva sotto vari aspetti, infatti era tanto tempo che non avevo contatti con la natura a causa di un sistema di vita ripetitivo in cui ti trovi sempre chiuso in casa. Questa è anche un'occasione per cimentarsi fisicamente e respirare aria buona. La montagna e le sue meraviglie sono una forma di cura".

"Il sentiero era bellissimo ed ogni passo era una conquista, un arrivo. Gli altri an-

davano lenti ed io ho accelerato per dare il passo, per seguire la mia voglia di arrivare in cima, di andare più veloce; ma in cima bisognava aspettare gli altri. Ho capito che quando scali una montagna hai voglia di scalarne un'altra e che il viaggio per arrivarci è ancora più importante dell'arrivo. Nella discesa non avevo tanta voglia di comunicare e sono cominciati un pò di pensieri, così ho accelerato, sono andato avanti ...al mio passo! Non vedevo l'ora di

arrivare e mi sentivo tutt'uno con la natura, così ho capito che nella vita devo andare al mio passo".

"Vorrei ringraziare gli amici del CAI per la bella esperienza condivisa assieme; abbiamo visitato i bei paesaggi di questo nostro Friuli e loro con esperienza ci hanno guidato. Ci avete accompagnato per sentieri e lungo passaggi anche impervi trovando sempre il bello intorno a noi. Un grazie di cuore. Alla prossima".

SCUELE DI MONT di Daniele Picilli

SCUOLA D'ALPINISMO: QUESTA SCONOSCIUTA PLANC E BEN... SOREDÙT BEN!

Correva l'anno 2010 quando il 25 febbraio, con la presidenza di Bruno Baracchini e grazie anche al supporto dell'allora amministrazione comunale di Gemona, veniva ufficializzata la nascita della Scuola di Alpinismo che fin da subito era stata intitolata a Ignazio Piussi e Angelo Ursella, in onore ai due grandi alpinisti, in special modo ad Ignazio in quanto fu istruttore di alpinismo in seno al Club Alpino Italiano.

Eravamo partiti con tre istruttori: un istruttore di alpinismo e due nazionali, si potrebbe quasi dire -in sordina-. Al momento attuale, l'organico istruttori consta di due nazionali di alpinismo, quattro istruttori di alpinismo, uno di sci fondo escursionismo, nove istruttori sezionali e quattro aspiranti. Sono stati portati a termine i seguenti corsi: due corsi di cascate di ghiaccio, due di ghiaccio - alta montagna, sei di sci fondo escursionismo, due corsi roccia di base, uno di roccia avanzato, uno di alpinismo avanzato e quattro di avviamento all'alpinismo, per un totale di diciotto corsi. Vi hanno preso parte in tutto 143 allievi.

Fin da subito ho assunto il gravoso compito di condurre la Scuola in qualità di Direttore, coadiuvato però, dal preziosissimo aiuto di Maurizio Callegarin. Tutto il 2010 è servito a formare quegli alpinisti che sarebbero diventati poi i futuri istruttori. È stato un anno molto impegnativo per tutti, molte sono state le uscite pratiche dove sono stati studiati i nodi di base per poi aumentare le dosi fino alle manovre più sofisticate. Per quanto riguarda la preparazione teorica, sono stati chiamati dei veri e propri professionisti, oltre che alpinisti, a tenere le lezioni più delicate quali per esempio: geologia, flora e fauna, medicina di montagna e primo soccorso, meteorologia... Man mano che la fama della scuola cresceva, sempre più alpinisti vi sono approdati, quasi fosse un'isola

felice. In effetti, posso affermare con tutta sincerità che l'atmosfera che si respira quando siamo assieme, infonde tranquillità, il rispetto reciproco e la voglia di stare assieme è inconfondibile. Il desiderio di insegnare ad andare in montagna con la maggior sicurezza possibile ci accomuna e ripaga di tutti gli sforzi fin qui compiuti. Fare prevenzione trasmettendo passione ed amicizia è il motore che ci spinge ad andare avanti sempre con rinnovato vigore. I risultati si vedono nelle espressioni di coloro che partecipano ai vari corsi; sono sufficienti i loro sguardi e quella è per noi la paga più grande. Mi piace pensare, anche se con un po' di falsa modestia, che forse qualche vita l'abbiamo salvata!

Un momento di crescita l'abbiamo anche partecipando ad alcune gite con l'Alpinismo Giovanile il quale richiede ogni tanto un supporto tecnico per accompagnare i ragazzi in attività alpinistiche. Stare con quei piccoli alpinisti è una sensazione particolare, che non si può provare nell'ambito dei nostri corsi. Nella loro ingenuità fanno sempre regalarci qualcosa, noi li accompagniamo e loro ci insegnano sempre un che di differente. Devo ringraziarli tutti per tutto ciò che mi hanno inconsapevolmente donato.

Devo ringraziare anche l'attuale Presidente della Sezione Gemona-Buja-Osoppo Daniele Bertossi per aver saputo sostenere con vigore la

“CJATINSI INSIEME”

Dopo la “prima” di “Cjatinsi insieme” del 26 ottobre scorso, ci ritroviamo per la seconda edizione, sempre in sede a Maniaglia, giovedì 21 dicembre alle ore 20.30. Sarà un incontro dedicato agli auguri Natalizi, agli auguri per un prospero 2018 ed alla “**Presentazione del Programma Sezionale per il 2018**”. Sarà anche l'occasione per scambiarsi idee e proposte su tutte le argomentazioni che interessano la Sezione e la Montagna. Non mancherà il momento conviviale. Non mancate.

LA “PANCA DEL 90°”

Ebbene, dietro al sorriso di Giovanni Bierti, c'è il riassunto per l'inaugurazione della “Panca del 90°”. Per tutta la Sezione è stato un regalo graditissimo da parte di Giovanni, del quale andare fieri e gelosi. Farà bella mostra, all'ingresso della sede di Maniaglia, come desiderio del nostro socio scultore. Non potevano iniziare in modo più simpatico, le serate di “Cjatinsi insieme”, col “taglio del cordino” e con una bicchierata speciale dedicata a Giovanni ed alla sua creazione. Già, più d'uno dei presenti, ha chiesto a Giovanni di preparare il “tavolo del 91°”, un paio di “sedie del 92°”... in modo di arrivare ai cent'anni della Sezione, forniti di un bel mobilio in legno per la sede. A parte gli scherzi, GRAZIE GIOVANNI, è stato un regalo unico che è già entrato nei nostri cuori.



Taglio del cuardin, con MA. Contessi e G. Bierti (foto archivio D. Bertossi)

“Scuele di mont”, così l'ama chiamare, che sarebbe poi una specie di nome ufficioso nato quasi per scherzo. Uno scherzo che si è rivelato vincente infatti, vista la sua particolarità, è capace di instaurare fin da subito un rapporto di fiducia (eh... la potenza della parola) e curiosità a tal punto che noto un certo piacere nel pronunciarlo un po' da parte di tutti. Scrivo queste poche righe con un po' di leggerezza d'animo e un pizzico di compiacimento in quanto dal 25 febbraio scorso è terminato il mio secondo mandato ed il mio posto è stato consegnato a Maurizio. Non nego che questi sette anni siano stati molto impegnativi sia sotto il profilo dell'impegno temporale ma soprattutto per quello emotivo. È stato comunque un compito che ho svolto con tutto il vigore, passione e dedizione possibili. Non ho il carattere della cariatide e ritengo che un cambio al vertice sia opportuno quanto necessario per la vitalità di questa nostra realtà tutta alpinistica.

Un ringraziamento lo devo anche ai facenti parte la Sezione che hanno contribuito alla buona attività della Scuola.

A questo punto devo porgere un saluto particolare a tutti gli istruttori e ringraziarli per avermi seguito e sopportato lungo questi sette anni. Spero che le tracce positive da me lasciate siano maggiori di quelle negative. Ed ora, togliendo il disturbo non mi resta altro che augurare buon lavoro al mio successore, assicurandolo del fatto che non lo lascio solo ma continuerò la mia opera dandogli aiuto e sostegno; detto così sembra più una minaccia che una assicurazione.

SCUELE DI MONT

7° CORSO SCI ESCURSIONISMO 2018

Ecco in anteprima, le date e le argomentazioni del “7° Corso di Sci escursionismo” organizzato dalla “Scuele di Mont Piussi Ursella” per la stagione invernale 2017-18.

Vi vogliamo ricordare che le lezioni teoriche sono **aperte a tutti e completamente gratuite**, per dare l'opportunità di ripassare le basi, ma anche per aumentare le conoscenze in materia di sicurezza.

Il programma del corso, verrà riproposto a “Cjatinsi insieme” del 21 dicembre, in sede a Maniaglia, assieme alla presentazione degli altri corsi della Scuele di Mont ed ai programmi di Escursionismo e di Alpinismo Giovanile.

LEZIONI TEORICHE:

<u>15 Dicembre 2017</u>	Presentazione corso e attrezzatura
<u>19 Gennaio 2018</u>	Neve e valanghe 1° parte
<u>26 Gennaio 2018</u>	Neve e valanghe 2° parte
<u>02 Febbraio 2018</u>	Cartografia e orientamento
<u>09 Febbraio 2018</u>	Preparazione della gita, comportamento nell'attività sciescursionistica
<u>16 Febbraio 2018</u>	Medicina di montagna

LEZIONI PRATICHE:

<u>14 Gennaio 2018</u>	Tarvisio Mattina: Lezione in pista. Pomeriggio: breve escursione
<u>21 Gennaio 2018</u>	Tarvisio Mattina: lezione in pista. Pomeriggio: breve escursione
<u>28 Gennaio 2018</u>	loc. Piani Montasio Prova pratica autosoccorso in valanga
<u>04 Febbraio 2018</u>	loc. Casera Collinetta Cartografia e orientamento
<u>11 Febbraio 2018</u>	loc. Marinelli Osservazione dell'ambiente circostante e dei pericoli. Conduzione di una gita
<u>17-18 Febbraio 2018</u>	loc. Fanes Verifica delle tecniche individuali.

COSTO CORSO:

€ 120.00

COMMISSIONE SENTIERI di Marialessandra Contessi

IL TROI DI LEDIS COME NUOVO

I primi di agosto riceviamo la telefonata dell'Assessore Loris Cargnelutti: il sentiero 708 che dai Rivoli Bianchi porta verso la località di Ledis avrebbe bisogno di un "restiling", di venire allargato nei tratti più stretti, di essere rifatto nelle parti maggiormente soggette all'azione dell'acqua che scende dalla Forca e che periodicamente spazza via tutto ciò che trova, opere umane o naturali che siano, sostituendovi solchi o cumuli di ghiaia. Si sa che questa è una zona in continua evoluzione: gli agenti atmosferici limano e trasformano costantemente la fisionomia della zona, ma l'uomo con altrettanta tenacia rimette in senso: lotta tra titani!

Anche stavolta l'intervento propostoci era considerevole, rifare tratti di sentiero ormai ceduti sotto la forza dilavante dell'acqua, agevolare il passaggio costruendo gradini o realizzando muretti a secco per arginare lo scolo della ghiaia...

Tutto bene ma con che forze?

E con quali mezzi?

Ci hanno assicurati. Ed il giorno prefissato noi del CAI non eravamo soli. Con noi c'erano "uomini e mezzi"!

Perciò un grazie sentito e riconoscente:

Agli affezionati frequentatori di Ledis:

Lucio Copetti

Pierino Copetti

Francesco Gubiani

Ai volontari della Protezione Civile:

Anglio Stefanutti

Daniele Stroili

Al Vigile del Fuoco:

Eduardo Colucci

Al rappresentante della Associazione Nazionale Carabinieri:

Maurizio Bertoni

All'assessore:

Loris Cargnelutti

E a noi del CAI:

Valter, Carlo, Romano, Ottavio,



Il troy di Ledis sistemato (foto archivio MA. Contessi)

Gianluigi, Roberto, Toni, Alessandra

Grazie anche alle attrezzature portate in loco, dalle motoseghe al martello pneumatico con relativo gruppo elettrogeno, 32 braccia hanno realizzato un'opera importante per il nostro territorio montano ed hanno dimostrato ancora una volta che "l'unione fa la forza".

Noi ce l'abbiamo messa tutta... ora possiamo solo sperare nella "clemenza" della pioggia...

ATTIVITÀ SEZIONALE di Marialessandra Contessi

ATTIVITÀ ESTATE-AUTUNNO 2017

ESCURSIONISMO

1 - 2 luglio: Monte Nero (Slo). 12 partecipanti. Compagnia affiatata e soci provenienti da diverse sezioni. Tempo a nostro favore con due cime salite: Velika Baba che ci ha stupiti con una straordinaria fioritura di stelle alpine, e il Monte Nero, che ci ha concesso un panorama unico con vista fino al mare!

29 - 30 luglio: Traversata di Cima d'Asta (eravamo in 14). L'impegno che il percorso ci ha richiesto è stato ampiamente ripagato dai paesaggi che questa montagna ci ha riservato, primo fra tutti il lago che ha anticipato il nostro arrivo al rifugio "Brentari". E non ci siamo nemmeno fatti mancare il momento conviviale lungo la strada del rientro!

27 agosto: Monte Acomizza: tredici partecipanti, escursione ricca di sfaccettature insospettite: l'interessante percorso storico della zona si è svolto accanto a "scoperte" floristiche, micologiche e ad una inequivocabile impronta di orso; la montagna è anche questo! Poi tutti in Val Bartolo per un meritato momento di ristoro.

17 settembre: gita sul Monte Col con gli amici del Comelico, annullata causa maltempo.

24 settembre: Zuc dal Bor con la partecipazione della Scuole di Mont "assodata" al fine di attrezzare il tratto finale per consentire ai partecipanti di poter raggiungere la caratteristica sommità del Monte. Anche questa gita, almeno nella parte più adrenalinica è stata annullata per il maltempo.

Il gruppo escursionistico ha invece voluto sfidare il maltempo riuscendo a raggiungere forcilla Vidus; poi, però la pioggia ce l'ha messa tutta par farlo desistere, rivelandosi la scelta più saggia!

1 ottobre: marronata sociale al Ricovero Elio Pischiutti assieme a tutti i soci saliti da più parti, nonché amici e curiosi che si sono trovati coinvolti con cibi, bevande e ottima musica. Quasi un centinaio le persone che hanno partecipato all'evento, particolarmente sentito e voluto dalla nostra Sezione in quanto quest'anno ricorre anche il 70esimo anniversario della costruzione del ricovero.

15 ottobre: l'ultima uscita dell'anno si è svolta sul Monte Lavara: giornata praticamente estiva e cielo terso hanno accompagnato 11 escursionisti lungo un percorso articolato e con dislivello notevole. Appagante la vista dalla sommità.

SENTIERISTICA

20 febbraio: affissi cartelli di "SENTIERO DISMESSO"

a) sent. 838 da Pioverno verso Monte Festa su un carpino poco sopra l'attacco del sentiero dalla strada asfaltata

b) sent 728 da Portis (chiuso per frana): affisso sullo stesso palo che sostiene la tabella sent 728/a

19 marzo: AFFISSA TABELLA SENT. 716 (troi dai 500) su palo inizio sentiero (strada per Maniaglia) + affisso "PERCORSO PEDONALE"

14 maggio: ridipintura segnaletica bianco/rossa, potatura ramaglie, assestamento piano di calpestio sentieri 838 (Interneppo/icona q. 571 corrispondente al Belvedere) e 838/a (Icona q.571 Malga S. Simeone)

8 luglio: a) manutenzione annuale sentiero 720 a cura della sottosezione di Osoppo
b) manutenzione e apposizione cartelli "percorso pedonale" su sentieri 713 e 717.

15 luglio: Sfalcio e manutenzione sentiero 715, ricovero Cuarnan e zone circostanti.

PRECISAZIONE: in tale data abbiamo verificato che seghe, masancs e accette sono state nuo-

vamente sottratte.

18 agosto: Sentiero 708 "Rivoli Bianchi - forca Ledis"

Manutenzione straordinaria in collaborazione tra CAI - Protezione Civile, volontari, Amministrazione Comunale. Rifatti gradini parte iniziale, rifatti i tratti di sentiero erosi dalle piogge (in corrispondenza del primo ruscello, della "fontana dai Cilios", della base dei Tassons), ridipintura della numerazione su sentiero originario e apposizione ometti, verifica percorribilità "troi das cjaris" (non CAI ma ormai utilizzato di preferenza rispetto a quello CAI che sale lungo i "Tassons").

23 agosto: Chiusura anello sent. 704 nella parte del bosco della Bombasine abbattuto dal fortunale di due inverni fa. Dipintura in rosso di massi ed alberi, taglio ramaglie per agevolare la vista dei segnavia, pulizia sentiero e dipintura numerazione "704" in nero.

15 settembre: Ricollocazione della tabella "Sentiero dismesso" all'attacco del sentiero 728 in loc. Portis. Analoga tabella era già stata collocata ad inizio anno (20.02.17), ma estirpata in seguito.

1 ottobre: Ricollocazione al Ricovero Pischiutti delle attrezzature per taglio legna trafugate: manarin, masanc, sega a mano.

CAI - CSM

21 luglio: anello delle Malghe del Montasio. I partecipanti sono sempre più coinvolti, ci si comincia a conoscere un po' di più, si fanno le prime confidenze... è stata una escursione dal valore aggiunto: l'ambiente montano ha permesso una volta in più l'amalgama tra i suoi frequentatori che forse riscoprono una serenità che nella vita di ogni giorno è difficile da trovare.

Agosto: tutti in ferie

15 settembre: il tempo meteo non è stato proprio a nostro favore per cui abbiamo optato per una mattinata trascorsa in Sede a "sognare" con le immagini ed i racconti dei viaggi di Toni, con le spiegazioni tecniche di Luciano, con i fiori immortalati da Sandro "Ban". E con la prima visione delle foto scattate in tutti questi mesi dagli operatori del CSM durante le gite che abbiamo svolto.

Non è potuto mancare nemmeno stavolta il convivio finale!

20 ottobre: gita a Malga Avrint, ai piedi del Monte Piombada. Il gruppo si sta facendo sempre più affiatato e le camminate stanno diventando anche motivo per conoscersi un po' di più, per commentare le bellezze di ciò che la Natura offre ad ogni passo, senza dimenticare che una fetta di salame dentro in malga, davanti al fuoco acceso dai nostri accompagnatori, ha riscaldato

ulteriormente l'atmosfera.

SEDE SOCIALE

26 ottobre: è iniziata nel migliore dei modi la serie di serate di "Cjatinsi insieme", dedicate ai soci, giusto alle loro attività ed alle loro passioni. È stata infatti inaugurata, all'ombra di un tavolo imbandito, la panca che il nostro socio Giovanni Bierti ha realizzato in legno per celebrare i primi 90 anni di vita della nostra Sezione. Davvero un capolavoro, in cui non mancano i "segni identificativi" del CAI: un segnavia bianco-rosso, un rinvio... persino una piccozza: tutti rigorosamente scolpiti nel legno!

SALA BOULDER:

9 luglio: la Sala Boulder si è trasferita all'aperto, partecipando all'evento presso l'Hotel Willy "Gemona a tutto vapore" con giochi di corde proposti dall'Alpinismo giovanile e dalla Scuele di Mont per i più piccoli.

Settembre: dopo le ferie estive ed il caldo che ha sconsigliato l'arrampicata al chiuso, ecco che si ricomincia!

Come sempre un occhio di riguardo alle "nuove leve", ai climbers del futuro, ovvero ai bambini. A loro sono dedicati spazi precisi, corsi ad hoc, e maestranze debitamente formate.

10 settembre: Open Day per i più piccoli... per iniziare in forze il nuovo anno scolastico

15 settembre: ecco che si ricomincia con la sala boulder tutta dedicata ai bambini! Sempre notevole l'affluenza dei più piccoli, ma anche dei genitori che spesso non resistono alla tentazione di indossare imbraco e scarpette per provare l'ebbrezza dell'arrampicare!

3 ottobre: ricomincia l'attività a pieno ritmo per grandi e piccoli!

COLLABORAZIONI ESTERNE:

12 agosto: grazie ad Ivan della Scuele di Mont siamo stati presenti al Lago di Cavazzo in occasione dei Mondiali di Parapendio. Attività svolta: arrampicata per i più piccoli utilizzando una struttura mobile della ASD Chiodo Fisso.

9 settembre: gestione dell'area ristoro sul Monte Ercole per i corridori partecipanti all'evento "Urban Sound Trail".

23 settembre: "Sguardi sul territorio" mini conferenza su CAI, Territorio, Arrampicata presso la falesia della chiesa di San Michele dei Pagani, Braulins, con la collaborazione della Associazione Culturale "Noi di Braulins"

12 ottobre: presso la Sede Sociale è stato presentato il nuovo romanzo del gemonese Renzo Brollo, basato su una storia vera che ha coinvolto il destino di tre giovani gemonesi all'ombra del

Monte Cjampon che sovrasta la nostra città. La sala delle assemblee era gremita di persone ed ha visto la presenza anche di chi, quella vicenda l'ha vissuta sulla propria pelle. Davvero emozionante.

NOVANTESIMO:

22 luglio: serata di multivisione svoltasi sul sagrato del Duomo di Gemona. Realizzata grazie all'impegno e competenza di Claudio Tuti del Gruppo Fotografico Gemonese, riuscita attraverso l'impegno profuso dai molti soci che hanno svolto attività di manovalanza e collaborazione nel montaggio della strumentazione. Più di 300 gemonesi hanno potuto godere di foto e filmati unici, che hanno dato a tutti la possibilità di sognare e a molti, speriamo, di stuzzicare il desiderio di calzare gli scarponi per verificare dal vero... l'aria che si respira quando si cammina in mezzo alla natura.

25 novembre: ad ora è in fase di elaborazione una serata davvero degna di chiudere un anno impegnativo e ricco di eventi per la celebrazione dei 90 anni della nostra Sezione: l'incontro con l'alpinista, naturalista, fotografo Fausto De Stefani, tra i primi al mondo a salire tutti gli 8000. Filantropo, da molti anni si dedica completamente alla realizzazione di un progetto umanitario in Nepal costruendo scuole e laboratori per bambini e ragazzi. Per noi questa vuole essere una occasione imperdibile per farci "dare una mano" a comprendere l'ambiente montano, a guardarlo con gli occhi dell'affetto, a comportarci nei suoi confronti con menti e mani rispettose, a trasmetterlo ai nostri ragazzi in modo degno e duraturo, affinché esso non perda la sua fondamentale funzione di insegnamento.

FUORI PROGRAMMA

11 novembre: alla presenza di alcuni componenti del Consiglio di Sezione, dei soci e degli amici più affezionati, il gemonese Umberto Palese, che tanto ha dato alla nostra comunità soprattutto dal punto di vista alpinistico (ricordiamo che grazie a lui anche Reinhold Messner visitò e tenne una memorabile serata a Gemona) ci ha fatto dono della piccozza e del martello che furono utilizzati dal grande alpinista Renato Casarotto per la salita al McKinley ed allo Huascarán. Questi veri e propri cimeli, firmati dallo stesso Casarotto, vennero donati dallo stesso ad Umberto; ora quest'ultimo ha espresso il desiderio di consegnarli alla nostra Sezione, in modo che tutti, soci ed amici li possano apprezzare. Essi faranno bella mostra di sé nelle bacheche della Sede in Maniaglia.

UN MATEMATICO IN MONTAGNA - EPISODIO 4 a cura di Roberto Copetti

ESAGONO, O NON ESAGONO.

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna

La caduta si fa sentire, il sedere è indolenzito, ma bisogna scendere, il tempo continua a cambiare. Con fatica si rialza da terra, ammira ancora una volta lo scivolo che ha prodotto la sua rovinosa caduta, controlla di aver preso tutto quindi riprende il cammino. Accorciare il percorso è quello che ha sempre sognato, ma decisamente non in questo modo.

Arrivato nei pressi di Sella Foredôr si ferma per togliere alcuni sassi entrati negli scarponi e per ripulirsi il sedere da alcune foglie che non mollavano la presa. Mentre procede nella minuziosa pulizia, volge lo sguardo ad Est, ammirando le luci che arrivano dalla Valle del Torre: la poca luce che filtra le nubi cariche di pioggia rendono il panorama unico come insieme di colori, sfumature ed emozioni.

Mentre ammira la valata, continuandosi a pulire il fondoschiena da foglie e spine, un piccolo oggetto non-ben-identificato attraverso la sua visuale. Ad un'accurata analisi pare essere un'ape. Cosa ci faccia un'ape in giro in questo periodo sarebbe già una domanda molto interessante, ma la risposta forse può essere ricercata in qualche botta presa da Bernardo durante la discesa. Verità o immaginazione, non perde tempo a cercare il possibile alveare, ma la pseudo-ape non perde tempo a fuggire, facendo perdere le sue tracce. Ape o meno, a Bernardo viene

in mente quello splendido esempio di ingegno animale, spiegato magnificatamente dalla matematica: l'alveare. Non è un segreto che l'alveare sia il punto forte della costruzione di molti oggetti; la struttura infatti composta dall'unione di tanti esagoni regolari dona leggerezza e robustezza.

È qui che sovviene un dubbio, quasi amletico. Supponiamo di avere un alveare formato da 7 file da 8 oppure 7 celle, le file sono alternate, per un totale di 53 celle. Se ogni cella è un esagono regolare con lato di 3 mm, qual è il perimetro esterno e l'area che l'alveare copre? Più interessante sarebbe capire quale sia il perimetro di tutte le celle, magari nel caso generale in cui l'alveare è formato da n celle. Per capire l'astuzia delle api, Bernardo svolge a mente alcuni conti, supponendo che le celle siano tonde e siano sfalsate come le celle esagonali. Non impiega molto a capire che in questo caso la superficie occupata sarebbe maggiore di quella utilizzabile. La ricomparsa dell'ape lo fa ritornare sulla Terra, mentre si accorge di avere ancora la mano sul sedere, nel tentativo di togliere le ultime sporcizie. La posizione non è delle più eleganti, pertanto, come nulla fosse, continua la sua discesa attraverso Cjarâr, per poi arrivare sulla strada in cemento, dove troverà la sua auto, lasciata all'inizio della scalata all'ardua cima del Cuarnan.

Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de *Il Cuardin*.

SOLUZIONE EPISODIO 3

La scorciatoia che Bernardo ha creato cadendo da un tornante del sentiero a quello sottostante è effettivamente più breve del percorso normale. La spiegazione è dovuta ad una proprietà delle distanze matematiche, chiamata diseguaglianza triangolare. Afferma che la lunghezza di un lato di un triangolo è minore della somma delle lunghezze degli altri due lati.

La seconda domanda, su come tracciare un nuovo sentiero passando per certi punti obbligatori in modo sia più breve possibile, può essere facilmente fatto tracciando dei segmenti tra tali punti. In questo modo il percorso avrebbe lunghezza minore, ma chiaramente non è detto sia fattibile dal punto di vista pratico. (Una soluzione più approfondita del problema proposto la trovate sul sito internet all'indirizzo sites.google.com/view/itineraridelgemonese/un-matematico-in-montagna)

GITE SEZIONALI

22 Gennaio**MONTE PIELTINIS (2027 m)**

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	800 m
Tempo	5.30 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n. 01
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

3 Febbraio**MONTE LUSSARI
in notturna (1789 m)**

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	900 m
Tempo	5.00 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n. 019
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

25 Febbraio**MONTE ZOVO (1943 m)
(con Sez Val Comelico)**

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione, 7.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	600 m
Tempo	5.00 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n. 017
Capogita	Romano Minisini
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

17-18 Marzo**COL DEI BOS (2559 m)
RA GUSELA (2595 m)**

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	800 m
Tempo	5.30 h
Difficoltà	EAI
Cartografia	Carta Tabacco n. 01
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita